ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna e Suppl. della domenica

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Italia nel Regno, Tripoli, Tunisi, Eritrea, Colonie d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Italia nel Regno, Tripoli, Tunisi, Colonie d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — **Lunedì 31 Agosto 1896** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Lunedì 31 Agosto 1896** — **Num. 241**

Roma, 30 agosto 1896

Non sappiamo quanto il moto rivoluzionario di Costantinopoli possa giovare alla causa degli armeni; certo che esso ha favorito i candiotti, ed ecco come. Da quando le potenze rinunziarono all'idea del blocco di Candia, i giornali annunziarono che era sorta una iniziativa per ridare la pace all'isola, e che di quell'iniziativa si sarebbero veduti fra breve gli effetti.

Com'è noto, l'idea del blocco era uscita dall'Austria-Ungheria, appoggiata dalla Russia, dalla Germania e dalla Francia; l'Inghilterra vi si oppose addirittura e, se non siamo male informati, l'Italia si mostrò restia ad accettarlo. Anzi rispondendo al governo austriaco che aveva fatta la proposta del blocco dell'isola di Candia, si assicura che il ministro degli esteri italiano, abbia osservato che era forse mestieri di studiar prima la questione delle riforme da darsi a Candia e su questa base formulare un piano il quale potesse esser accettato dalle due parti. Le potenze fecero buon viso a questo concetto. Si trattava in sostanza di questo: 1° determinar bene e in modo definitivo le riforme che la Porta avrebbe dovuto concedere all'isola di Candia; 2° presentare con un passo collettivo degli ambasciatori, il progetto di riforme al sultano, consigliandolo a sanzionarle con un *iradè*; 3° persuadere i candiotti a posar le armi, assicurandoli che le riforme non solo sarebbero state accettate e riconosciute dalla Porta ma che sarebbero state applicate sotto la garanzia delle potenze. La prima parte di questo programma fu subito eseguita.

Il progetto di riforme per l'isola di Candia fu formulato. Esso riconosce la sovranità del sultano sull'isola; Candia però è autonoma di fatto pagando alla Porta un tributo di 10,000 lire turche; il governatore è cristiano e non potrà essere revocato senza il consenso delle potenze; i tribunali saranno candiotti; la guarnigione turca sarà ridotta; il corpo consolare alla Canea garantirà l'applicazione di queste riforme e sorveglierà l'amministrazione.

La seconda parte del programma trovò maggiori difficoltà. Quando le potenze d'accordo presentarono le riforme per Candia alla Porta seguirono le solite promesse, ma insieme le immancabili tergiversazioni. Secondo il costume, si voleva guadagnar tempo, mandare le cose in lungo, e forse in ultimo non far nulla. Ma avvenne la rivolta di Costantinopoli, e la Porta ha finalmente ceduto. E' uscito finalmente l'*iradè* col quale il sultano sanziona le concessioni per Candia.

Resta ora il terzo punto: persuadere i candiotti a posar le armi. Da quel che annunziano gli ultimi telegrammi, vi è una corrente temperata fra i cristiani, i quali paiono disposti ad accettar la mediazione delle potenze; i deputati cristiani che sono alla Canea assentirebbero. Invece il Comitato rivoluzionario continua ad organizzare la resistenza e ad adunare armati, armi e munizioni.

Ecco la situazione, che non è lieta per gli amatori della pace. Se i candiotti non s'acquietano, ora che l'agitazione armena si è data allo estremo violenze, mentre la Macedonia è corsa da bande armate serbe, bulgare e greche, il domani si presenta torbido e peggiore dell'oggi, e non dovrà essere piccolo lo sforzo delle potenze per domare l'incendio che da ogni parte divampa.

Il discorso dell'on. Cavallotti

Nel discorso, che l'on. Cavallotti ha pronunziato questa mattina, in mezzo ad una relativa solitudine, a Corteolona, e di cui pubblichiamo più oltre un ampio riassunto, appaiono nettamente distinte due diverse tendenze.

La prima è la tendenza determinata da quel morboso furore che, in un periodo non molto antico, invase l'on. Cavallotti contro l'on. Crispi. Chi potea credere che l'oratore di Corteolona avesse nei precedenti suoi sfoghi esaurita la serie delle accuse, dei vilipendii e degli epiteti denigratorii, si accorgerà, leggendo anche solo il riassunto, di essersi ingannato. Se poi gli basterà l'animo di digerirsi integralmente il discorso, dubiterà se, anche la fantasia dell'on. Cavallotti, sia in grado di aggiungere qualche tratto alla imagine che si tenta di tramandare ai posteri di colui che fu un tempo il «Caro Crispi,» e di coloro che ne sostennero, colla stampa o col voto, la politica.

Di questa parte del discorso, anzi delle innumerevoli parti nelle quali si manifesta il proposito dell'oratore di non esser mai superato da nessuno nell'inveire contro l'antico presidente del Consiglio, noi non ci intratterremo, chiamati, come siamo, dal discorso a contemplare i sereni e magnifici orizzonti che l'oratore dischiude quando obbedisce alla nuova tendenza.

Qui l'on. Cavallotti appare trasfigurato; cadono le ali alla metafora, e le imagini smaglianti cedono il posto al linguaggio pedestre che la opportunità, la pratica e la realtà pongono sulle labbra degli uomini del potere.

«Non è logico, onor. Imbriani, parlare delle Alpi Giulie o di guerra all'Austria, e di economie militari ad un tempo, dice quello stesso oratore che in Firenze, alcuni anni sono, così amaramente rimbeccava le parole pronunziate dall'onor. Crispi contro l'irredentismo.

L'obbedienza alla logica non è, nel discorso di Corteolona, meno maravigliosa della rassegnazione al fatto compiuto. E la triplice è un fatto; per *fas* o per *nefas* venne rinnovata, il disfarla non sta in mano nostra; invece di dirne male, adoperiamoci perchè ci faccia il meno male possibile.

Udimmo spesso l'onorevole Crispi proclamare che l'alleanza non era stata fatta da lui, nè da lui sarebbe stata fatta così com'è; ma solo da un amico e da un ammiratore dell'onorevole Di Rudinì, da un oratore che gli riconosce le più alte qualità del gentiluomo, dovevamo sapere che l'alleanza era stata rinnovata per *fas* o per *nefas*, e che per merito appunto di chi l'ha rinnovata, cioè dell'attuale ministero, era cominciato un lavoro destinato a scongiurare le minaccie che la triplice portava nel seno.

Qual logica è mai, si chiederà con ragione all'onorevole Cavallotti, quella che raccomanda non si dica male e non si protesti contro un patto che può essere stato conchiuso per *nefas*, e che minaccia gli affetti più cari? Quale lealtà è quella che pur firmando un patto, si propone di renderlo inefficace?

E qual politica è quella di un partito, il quale finge di non avvedersi che il ministero del suo cuore sta per firmare un patto pericoloso, e poscia si rassegna dicendo: Ormai è firmato, non resta che renderlo illusorio?

L'on. Cavallotti ha fatto miglior prova allorquando è venuto a parlare di Tunisi. Qui si vede che egli è addentro alle segrete cose e se stende la mano amica alla Francia, nol fa più con l'autorità antica di capo dell'estrema Sinistra, ma con un'autorità nuova, della quale potrebbero essere gelosi così l'on. Di Rudinì come il suo collega degli esteri.

Adopera le forme alquanto involute della diplomazia; accenna più che non dica; ma spremendo il sugo delle allusioni a Tunisi, se ne ricava che si può giungere ad un accordo colla Francia, purchè sia tutelata seriamente la nostra colonia, sia conservata una certa nostra ipoteca mediterranea e ci siano concesse delle facilitazioni doganali.

Di queste ultime, si può discutere il maggiore o minor valore; ma ognuno intende che cosa siano. Meno chiare invece appariscono le garanzie per la nostra colonia tunisina, che l'on. Cavallotti esige. La Francia dirà: quali garanzie? Non vi bastano quelle che io offro, in Francia, ai duecentomila vostri connazionali?

E' vero che, a quando a quando, visto che i lavoratori italiani siano addetti a questi o a quei lavori; è vero che sta studiando una legge per sottrarre i medici francesi alla concorrenza degli stranieri; è vero che non permetterà mai che in Francia vengano, per gli italiani, stabilite pubbliche scuole dal Governo italiano; è vero che assoggetta alla coscrizione i figli di coloro, che per ignoranza hanno dimenticato di dichiarare che intendono di rimanere italiani; ma se, ad onta di ciò, vivono duecentomila italiani in Francia, come non ne potrebbero viverne cinquantamila in Tunisia?

Speriamo che all'on. Cavallotti non mancherà occasione di dichiarare il proprio pensiero (che ci pare alquanto oscuro) sulle garanzie, colle quali intende affidare l'esistenza della colonia italiana a Tunisi.

Resta la ipoteca mediterranea. Qui navighiamo in piene tenebre; e se una spiegazione può darsi di tal parola, è questa: che i francesi ci permettano di andare quandochessia a Tripoli, o almeno promettono di non recarvisi, cruminescamente o no, essi medesimi.

Veramente vi è da rimanere in dubbio se questa sia la interpretazione vera della sibillina parola dell'on. Cavallotti. Poichè più oltre nel discorso, parlando dell'Africa, dice che non possono esservi su quel proposito che due politiche: quella dei savi e degli onesti, e quella dei matti e dei birbanti.

Il partito, gratificato di questi ultimi lusinghieri epiteti, è quello che non vorrebbe vedere l'Italia partirsi dall'Eritrea come un cane bastonato. Diventerebbe esso ad un tratto il partito degli onesti e dei savi, trasportando le sue tende da Massaua a Tripoli? O quivi la politica coloniale perderebbe essa ad un tratto le sue spine, per incoronarsi soltanto di quelle rose che, solo dopo sessanta anni di guerre spietate, spuntano oggi per la Francia in Algeria?

Ma ragione vuole che parliamo alquanto dell'indirizzo che l'on. Cavallotti, accomodate le cose di fuori, intende sia dato alla politica interna.

Il *Patto di Roma*, s'intende, abbraccia la parte più vasta e quella che può aspettare ad essere messa in pratica, del programma. Il *Patto di Roma*, i lettori lo sanno è come il Corano, c'è dentro tutto; e chi ha letto quello, può far a meno di tutti i libri stampati.

A parte il *Patto di Roma*, che viene alquanto rimandato alle calende greche, l'on. Cavallotti esige: l'amnistia, e non gli daremo torto; lo scioglimento della Camera e le elezioni, fatte allo scopo di purgare la Camera di cento deputati crispini, *che non avrebbero neanche presentarsi*; e da ultimo l'epurazione della magistratura e dell'amministrazione. Sulle elezioni, pone al Ministero l'intimazione: Se no, no.

Su tutti questi punti, più che le nostre elucubrazioni, saranno per i lettori interessanti le risposte che verranno date dal Gabinetto: e speriamo che non si facciano attendere a lungo.

Dietro-scena di politica estera
(Nostro telegramma particolare)

Sempre la rottura germano-russa e l'alleanza franco-russa — Il romanzo dei facondieri

PARIGI, 30, ore 2,50 pom. — (*Jacopo*). — Eyres completa oggi la storia della rottura dell'alleanza dei tre imperi.

Dice che, dopo consultato nuovamente Boulanger, si decise alla pubblicazione della nota imperiale del principe Di Reuss dove, come è noto, avvertiva Ferdinando di Bulgaria che nessun incoraggiamento gli poteva dare la Germania, ma lo spingeva all'intrapresa, assicurandolo che, al momento opportuno, la Germania lo avrebbe sostenuto con tutte le sue forze.

Questo documento, sul primo momento produsse poca impressione a Parigi, ove il grosso pubblico ignorava il dramma politico decisivo che si giuocava, mentre a Berlino se ne contestava assolutamente l'autenticità.

Però, sotto pretesto di andare a trovare la nuora ammalata a Costantinopoli, il generale Appert, ex-ambasciatore a Pietroburgo, persona gratissima ad Alessandro, andò a trovarlo alla solita villeggiatura danese di Fredensborg, rimettendogli le copie fotografate dei tre documenti ieri indicati.

Eyres narra quindi che lo czar, dopo la rivelazione, esitava ad eseguire la visita a Berlino, promessa al vecchio Guglielmo. E' noto come Bismarck, saputolo irritatissimo, evitasse il primo incontro; ma lo czar gli impose un colloquio nel quale Bismarck gli espose un piano, secondo il quale sacrificava la Bulgaria alla Russia, e grazie alla triplice imperiale, rinnovata con neo-alleata l'Italia, si schiaccierebbe la Francia.

Alessandro, per sola risposta, tirò di tasca le fotografie dei documenti, ciò che tagliò corto al colloquio, e l'alleanza dei tre imperatori morì così in quel momento.

A questo racconto storicamente interessante di Eyres, l'*Echo de Paris* aggiunge la pubblicazione della relazione che l'agente Mondion indirizzò in quell'epoca a Morenheim, dove narra come ebbero i documenti e ne prova l'autenticità aggiungendo la lunga lettera che Ferdinando scriveva alla contessa di Fiandra nella quale lagnavasi appunto dell'indiscrezione avvenuta.

Mondion dice che comunicò copia di questa lettera, come quella degli altri documenti, al governo francese: e narra poi degli sforzi del gabinetto di Berlino per provare la falsità dei documenti.

Non seguo ulteriormente la relazione Mondion, poichè ricordo che la stampa nel 1887 ne riprodusse le affermazioni, che vennero smentite, comprese le lettere del re dei belgi e del duca di Fiandra.

L'importanza di questa doppia pubblicazione sta nel fatto che viene eseguita nel momento in cui Nicolò II preparasi al doppio viaggio di Breslau e Berlino.

L'*Echo* aggiunge che il rapporto fu portato allo czar da Giers nel febbraio 1888 e che Mondion preparavasi a pubblicarlo egli stesso per vendicarsi del procuratore Beaurepaire il quale, dinanzi all'alta Corte del Senato, avevalo qualificato per spia di Bismarck. Ma al momento della pubblicazione lo colse una morte misteriosa, nel '93, dopo bevuto un bicchier di birra con uno sconosciuto. Si rifiutò l'autorizzazione all'autopsia e lo si fece seppellire all'infretta.

Così finisce l'*Echo*.

Pel viaggio dello czar in Francia
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 30, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo.*) La questione del regalo della stampa francese allo czar è stata sciolta con la risoluzione presa da Nicolò II di rifiutare qualunque dono.

Così cade il progetto della restituzione della campana della cattedrale di Sebastopoli, che trovasi in una delle torri di *Notre Dame*.

Telegrafano da Vienna che colà si discuta già intorno all'epoca in cui gli imperatori d'Austria-Ungheria e Germania restituiranno la visita allo czar e come il presidente della Repubblica francese potrà fare per la prima volta altrettanto.

Gli anarchici in Francia
Gli Orleans a Congresso
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 30, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Ieri sera nella sala Chaynes i delegati francesi che rappresentarono al Congresso socialista di Londra la maggioranza antiparlamentare, la quale votò la partecipazione degli anarchici ai lavori del Congresso, tennero un *meeting* per render conto del loro mandato.

Non avevano potuto tenere il *meeting* alla Borsa del lavoro per interdizione ministeriale.

Benchè gli oratori, tutti operai rivoluzionari, facessero delle cariche a fondo contro l'opportunismo dei socialisti marxisti, la riunione riuscì calmissima, i marxisti non essendo intervenuti.

— Ieri al teatro di Moncey circa duemila persone assistettero a una conferenza di Sebastiano Faure sopra l'anarchia organizzata, del *Libertaire*, per protestare contro la condanna del gerente di questo giornale, Guyard.

— Tutti i membri della famiglia d'Orleans si riuniranno nella settimana ventura a Worcestershire, proprietà del duca d'Aumale, a consiglio di famiglia.

Vi si tratterà l'ulteriore linea di condotta politica che dovrà seguire il duca d'Orleans.

I fatti del Brasile
(Nostro telegramma particolare)

I comunicati ufficiali

La *Stefani* comunica:

Il governo del Brasile ha fatto dichiarare, per mezzo del suo ministro in Roma, al governo italiano, che esso si occuperà attivamente di punire gli autori di quelle offese che fossero state fatte alla bandiera italiana, e che, conscio dei suoi doveri internazionali, s'impegna a non lasciare impunito qualunque attentato contro gl'italiani.

— Il R. console d'Italia in San Paolo telegrafa in data d'oggi che la situazione da ieri si è migliorata.

I commenti del «Boersen Courier»

BERLINO, 30, ore 1 pomer. — (*Hermann.*) Il *Boersen Courier*, parlando nel suo articolo di fondo dei fatti del Brasile, vede in essi una prova dell'invidia dei brasiliani contro la crescente prosperità della colonia italiana; e dice nessuna potenza potrà tollerare simili violenze contro i propri cittadini.

La rivolta di Costantinopoli
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo.*) La tranquillità va ristabilendosi a Costantinopoli, le botteghe si sono riaperte, gli affari lentamente riprendono.

Le misure militari, le quali sono apparse efficaci, vengono mantenute, il Comitato armeno avendo inviato agli ambasciatori a notificare nuove minaccie.

Infatti fu gittata una nuova bomba sopra un edifizio prossimo alla Banca ottomana rimanendo uccisi due soldati.

Il Comitato armeno dichiara che continuerà finchè le sue domande, le quali sono formulate in dodici punti, non vengano accettate dalla Porta.

Così il *New York Herald*, ma la stampa inglese e tedesca insiste sopra le atrocità dei turchi i quali massacrano quanti armeni trovano.

Narrasi fra l'altro che il ministro italiano Pansa visitando le case poste sotto la sua protezione vide un turco che si precipitò improvvisamente su di un armeno uccidendolo. In quel momento passava una pattuglia e il Pansa rimproverò l'ufficiale che la comandava, di mollezza avanti al delitto perpetrato sotto i suoi occhi.

Il Comitato dei giovani turchi di Parigi pubblica una protesta sopra la festa che oggi allestirono i turchi ufficiali per solennizzare l'ascensione al trono del sultano Hamed, nel momento — dice il manifesto — in cui questi lascia turchi ed armeni coprire di sangue le vie della capitale.

I giovani turchi aggiungono che andrebbero a manifestare nel luogo dove tiensi la festa, se non avessero la certezza che sarebbero immediatamente espulsi.

L'*Agenzia Stefani* poi comunica:

COSTANTINOPOLI, 29. — E' certo che l'azione degli armeni per provocare un'insurrezione generale era già da lungo tempo preparata; ma sembra che mancò di mezzi materiali e di personale per mandarla ad effetto su più vasta [illegible].

Gli ambasciatori avevano ricevuto fin dal luglio scorso avviso dal Comitato armeno, che sarebbero avvenuti massacri. La polizia ne aveva pure conoscenza.

Nell'attuazione ebbe però luogo soltanto l'attacco alla Banca ottomana, alla Casa di Dielal bey e ad una scuola di Psamatia.

Due bombe furono lanciate senza risultato. Questi fatti eccitarono la popolazione maomettana e provocarono i disordini.

Alcuni membri del corpo diplomatico furono testimoni oculari delle crudeltà commesse; in quanto al numero delle vittime è constatato che parecchie centinaia di cadaveri furono trasportati al cimitero e gettati in mare.

Fra i turchi vi furono 40 tra morti e feriti, fra i quali quattro donne che furono ferite da una bomba.

Generalmente si crede che, se il governo non prenderà provvedimenti più severi, i massacri continueranno e il furore della plebe si rivolgerà pure contro gli stranieri.

Fra i magazzini saccheggiati ve ne sono parecchi di stranieri.

×

FILIPPOPOLI, 29. — Secondo notizie da Costantinopoli, gli ambasciatori diressero ieri al sultano un telegramma col quale gli dichiararono che, se i disordini non venissero subito impediti, ne risulterebbero le più funeste conseguenze per l'impero.

A Terapia vi fu ieri panico in seguito all'assassinio di due armeni, stati uccisi dai soldati perchè fuggivano.

Il capobanda Garabetgara che assalì la Banca ottomana fu con 15 complici trasportato a bordo di una nave mercantile francese.

Fra i notabili armeni finora non vi fu persecuzione; ma regna panico in seguito alle minaccie dei turchi di sterminare la razza armena. Nei quartieri armeni mancano i viveri.

I ministeri della guerra e della marina esortano le truppe a non partecipare ai disordini e ad impedirli energicamente.

Gli affari sono paralizzati.

Nel pomeriggio la situazione è più calma. Sembra che la parola d'ordine, data oggi, sia di cessare dal perseguitare gli armeni.

×

COSTANTINOPOLI, 29, ore 4,46 pom. — Ieri sera la tranquillità è stata ristabilita.

Il governo raddoppiò le misure militari e di polizia onde assicurare l'ordine nella capitale e nelle provincie.

— Nella scorsa notte, ad un'ora, il ministro degli esteri si recò dall'ambasciatore austro-ungarico, barone Calice, a comunicargli la risposta della Porta alle ultime Note degli ambasciatori.

Stamane vi fu una riunione degli ambasciatori.

— La lettera del *Locum-tenens* del patriarca armeno al granvisir fu pubblicata ufficialmente.

Essa condanna l'attitudine dei rivoluzionari armeni e chiede per essi una punizione severa, onde constatare che la popolazione armena leale è estranea alle aspirazioni rivoluzionarie.

Il *Locum-tenens* chiese la pubblicazione della sua lettera in tutto l'impero.

×

COSTANTINOPOLI, 30. — Da fonte ufficiale si annunzia che, nella scuola femminile di Cumcapu, sono state trovate 65 bombe cariche.

La situazione a Candia

ATENE, 30. — Si assicura da buona fonte che il progetto di concessioni per l'isola di Candia, il quale fu approvato dal sultano, stabilisce la nomina di un governatore cristiano per cinque anni, sotto la garanzia delle potenze; l'indipendenza economica dell'isola con un tributo annuo al sultano; la riorganizzazione delle gendarmeria; misure per assicurare alla minoranza il diritto di rappresentanza e l'indipendenza giudiziaria.

Si crede che i candiotti accetteranno queste concessioni.

×

COSTANTINOPOLI, 30, ore 11 ant. — Le concessioni per Candia andranno in attività solo dopo che gli insorti avranno rinunciato a qualsiasi ostilità e l'ordine sarà dovunque completamente ristabilito.

×

ATENE, 30. — Si ha dalla Canea che si manifestarono nuovi dissensi tra Berowitch pascià ed il nuovo comandante militare, Ibrahim pascià.

Questi dichiara che i suoi atti sono conformi agli ordini ricevuti direttamente da Yildiz-Kiosk.

×

ATENE, 30. — Tutta la stampa accoglie con soddisfazione l'*iradè* del sultano riguardo alle concessioni fatte all'isola di Candia.

Si ha da La Canea: «Nel prossimo villaggio Platoma i mussulmani uccisero otto persone, ne ferirono cinque, incendiarono alcune case e profanarono le chiese.»

La reazione in Spagna
Gli arresti alle Filippine
Sospensione delle operazioni a Cuba

BARCELLONA, 27. — (*Cid.*) Malgrado le proteste della stampa liberale spagnuola, continuano le perquisizioni e gli arresti su semplici denunzie anonime, ai domicilî di persone innocue e affatto estranee ai partiti.

I giornali clericali invitano il governo a chiudere tutte le loggie massoniche, imprigionandone i grandi dignitari.

Dicono che dalla Massoneria uscirono le cospirazioni cubane e filippine e che nelle sue loggie perpetraronsi gli attentati dinamitardi e le tentate sollevazioni repubblicane.

Immaginate quindi come con questi suggerimenti, possa la persecuzione cessare.

— Ignazio Bè Singla, militante nel partito repubblicano federale al quale fino da giovinetto erasi affigliato, attuale direttore del giornale rivoluzionario *Il contadino* (*El campesino*) è stato nuovamente arrestato sotto l'imputazione gravissima di essere l'autore dei proclami incendiari sparsi fra i soldati destinati a Cuba, incitanti alla diserzione e alla sommossa.

L'infelice pubblicista, giovine non ancora trentenne, è tisico e non ha che la madre con la quale viveva, sostenendola col lavoro della sua intelligenza.

×

MADRID, 30, ore 11.40 ant. — (*Ramon*). Alle Filippine sono stati arrestati 400 compromessi nella congiura separatista.

Ritiensi che l'ordine sia stato ristabilito.

— Le operazioni di Cuba sono sospese a causa delle pioggie. Vi sono numerosissimi ammalati.

— La chiusura delle Cortes è imminente.

— A Madrid infierisce il vaiuolo.

CRONACA SERBA
(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 30, ore 11 ant. — Sono ufficialmente smentite le voci sparse dai giornali esteri di una pretesa congiura contro re Alessandro.

Sostiensi tuttora che la destituzione di Ciric fu motivata esclusivamente dal fatto che egli favoriva le pretese del partito radicale disubbidendo ai voleri del re.

— I giornali radicali rilevando la freddezza esistente fra il governo serbo e Cettigne dubitano che Alessandro possa recarsi nel Montenegro per la fine di ottobre, considerato anche che allora la stagione sarà troppo inoltrata.

— Corre voce che lo czar accorderà all'ex-re Milan un'udienza a Parigi.

Germania e Inghilterra al Zanzibar

BERLINO, 30. — La *Koelnische zeitung* ha da Zanzibar che il console di Germania ha negato l'estradizione di Said Kalid e dei suoi partigiani, chiestagli dall'Inghilterra.

La missione di Ato Joseph presso lo czar
(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 30, ore 11 ant. — La *Novoie Wremia* dice sapere che Atos Joseph, segretario di Menelich, è latore di una lettera importantissima per lo czar.

Atos è partito alla volta di Kiew per attendervi lo czar di ritorno da Vienna.

Il giornale russo crede fermamente che la venuta di Atos in Russia stia in relazione con la liberazione dei prigionieri italiani.

Ove anche ciò non fosse, lo czar non mancherebbe di interessarsene.

In giro per il mondo

Dalla croce alla spada è il titolo di un melodramma in un atto, musica del maestro E. Curti, libretto di E. Brandani, rappresentato, non so con quale esito, al Cairo.

Ma se ignoro la musica, non ignoro il libretto, gentilmente inviatomi; e da questo si può indovinare l'enorme successo.

Ne do qui un fedele riassunto.

La scena rappresenta un carcere, dentro cui langue una certa *Eloisa*, langue e dorme, quando è svegliata da un coro interno di monaci e di monache. Sentendo il quale *Eloisa* esclama:

> Razza dannata e perfida,
> Tra voi [illegible]
> [illegible]
> Farsevi il giusto [illegible]...

Ma entra *Placido*, uno dei monaci che cantava dianzi, e dice:

> Io venni qui, Eloisa,
> Per quella tal risposta...

Ora quella tale risposta non riguarda mica un cantuccio da seguire; quel frate libertino esige ben altro! Ma *Eloisa* lo respinge e allora lui la, [illegible]

> [illegible]

Ed *Eloisa* gli risponde:

— Va bene, ripassi.

Ma sopravviene il carceriere, ed è grazie a questo intervento che si comincia a capire come va l'affare.

E' *Eloisa* che parla:

> Giovin fanciulla [illegible]
> Coi [illegible],
> [illegible] da una zia
> Che madre a noi fu [illegible].
> Passar tre lustri, ahi [illegible]
> Pria di morir la zia
> Un confessore barbaro
> A lui la sovvertia.
> [illegible]
> [illegible] tutte al clero
> E a noi giganti e squallida
> L'orrenda povertà!

E per impedirle di impugnare di falso il testamento, hanno rinchiuso *Eloisa* in carcere e ve la terranno finchè non si deciderà a farsi monaca.

Quanto al frate *Placido*, abbiamo visto l'amico che come, lui, vuole impegnarsi.

Ma sono vere porcherie, diciamolo francamente!

Basta; *Eloisa* dice al carceriere:

— Vai alla chiesa qui vicina e chiamami il prete Lorenzo. Questi è mio fratello e digli che mi venga a liberare.

Infatti Lorenzo si è fatto prete per volare in soccorso della sorella; e *amici fidi da lui guidati, là nella selva stanno celati*.

Questi amici rompono, come niente fosse, l'inferriata del carcere; e *Lorenzo* avverte la sorella:

> Attesi dal foro
> La giusta sentenza
> Che piena e splendente
> Ti venga a portar.

Credete che questo foro sia quello fatto dagli amici fidi? Ma che! è il foro giuridico, è l'opera degli avvocati combinata con quella dei magistrati investiti della lite in prima, seconda e terza istanza.

Infatti, *Lorenzo* esclama:

(Quanto vorrei conoscere la frase musicale!)

> Il processo è stato vinto!

Si tratta dunque di andarsene per intendersela cogli uscieri circa l'esecuzione della sentenza; ma *Lorenzo*, proprio lì nel carcere, crede di dover dire a *Eloisa*:

> [illegible]

E le spiega che fu raccolto dal padre di lei, fanciullo della strada, e dato per fratello a lei.

Situazione imbarazzante perchè *Eloisa* la rivolta subito a «*mio sposo adorato*» tentando di cantare un duetto d'amore.

Che fare per risolverla?

L'autore fa venire l'amico *Placido* che, senza perder tempo, ammazza *Eloisa* con un colpo di pugnale.

E allora...

Allora è meglio far parlare il libretto:

Subito la scena di fondo si apre e scopre l'Apoteosi della libertà. Sopra un piedistallo si leggono a caratteri luminosi le tre epoche delle indipendenze della Francia, dell'Italia e della Grecia. A sinistra l'Italia, la Francia e la Grecia coi relativi vessilli. Il coro ripete:

> Viva viva Patria bella
> Viva Patria e libertà.

E *Lorenzo*? — dirà il lettore...

Il libretto si chiude così:

Lorenzo, colla mano sulla spada, in maniche di camicia, guarda estatico il quadro.

Perchè in maniche di camicia, ecco il mistero.

Viva viva patria bella, viva l'eguaglio-unione, viva la libertà, fuori i lumi!...

E questo è quanto.

×

Dinanzi a un delegato.

— Narrate, bella figliuola, perchè insultaste il sig. Egisto.

— Perchè quel boia, infame, assassino...

— Contenetevi nei limiti.

— Oh! lei si che non conosceva i limiti!

— Lo credo, ma ditemi perchè lo chiamaste ladro nella pubblica strada?

— Perchè mi ha rubato tutto, il cuore, l'anima, tutto!

La guardia che funge da segretario, distratta e inesperta scrive in testa al verbale d'interrogazione come titolo del reato:

Furto qualificato con scasso.

Vice-Riebel.

L'on. Cavallotti a Corteolona
(Nostro telegramma part.)

DA PAVIA A CORTEOLONA

CORTEOLONA, 30, ore 3 pomer. — Da Pavia col treno delle 9,55 accompagnati da numerosi democratici pavesi, da molti influenti elettori del collegio di Corteolona, l'on. Cavallotti e i deputati di estrema Sinistra che eransi dato convegno in Pavia partirono per Belgioioso. Sono i deputati Rampoldi, Pinna, Socci, Garavetti, Mazza, Boscioni, Credaro, Sacchi, Fabeo, Angiolini, Pozi, Severi, Pipitone, Mercanti, Pantano, Pennati, Prinetti, Pavia, Giampietro e Marescalchi. E' con loro anche il colonnello Maiocchi.

A Belgioioso, l'arrivo del treno viene salutato dall'inno di Garibaldi, suonato dalla banda ticinese di Pavia, e da applausi della folla che attendeva.

Si forma un corteo preceduto dal corpo musicale e dalla bandiera della Società operaia di Belgioioso; il paese è imbandierato e durante il passaggio del corteo si fanno evviva a Cavallotti ed ai suoi colleghi. Il corteo si ferma all'albergo della Corona dove viene servita a tutti i convenuti da Pavia una refezione. Tutti si recano poi, in carrozza un'ottantina, a Corteolona.

Il paese è animatissimo, pieno di elettori dei paesi vicini. Ivi erano anche i deputati Guerci e Rosetti, recatisi direttamente ad attendervi i colleghi.

IL DISCORSO

Poco dopo le due, nell'ampio cortile del palazzo municipale, sotto un padiglione, l'onorevole Cavallotti — circondato dai colleghi e dai membri del Comitato, presentato con acconcie parole dall'ingegnere Zambelli — cominciò il suo discorso interrotto qua e là da applausi, ed alla fine salutato da ripetute ovazioni.

La sua fede e la sua bandiera

L'oratore esordisce, lungamente, ringraziando gli elettori che per nove volte lo mandarono alla Camera. Fra coloro che l'appoggiarono, ricorda *il glorioso vecchio ottantenne, Strambio, l'eroico colonnello garibaldino* che morì col nome della patria sulle labbra, e dice che nei vent'anni trascorsi le coscienze sono rimaste le medesime; sono rimasti medesimi e identici i metodi insegnatigli dai maestri suoi, Giuseppe Garibaldi prima, Agostino Bertani poi.

E nell'esordio stesso l'oratore scaglia la prima frecciata *al malfattore onnipotente, le cui furibonde vendette, le collere, le persecuzioni egli affrontò anche da solo!*

Non è possibile riassumere in linguaggio telegrafico quanto dice l'oratore. Debbo limitarmi quindi a segnalarvi i passi principali del discorso.

Ricordando quanto agli stessi elettori, diceva nell'agosto 1876, l'oratore crede potere ripetere oggi «non col suasiego di una neo-Eccellenza qualunque, sulle spine, ma colla sola autorità che, ad un semplice cittadino, possono dare un certo numero di anni di vita pubblica, vissuta al sole, un certo numero di battaglie disinteressate e un convincimento onesto ritemprato nello studio dei dolori italiani.»

La grande lezione e la sua causa

Dopo aver ricordato che «l'Italia attraversa un momento tra i più decisivi della nuova sua storia» l'oratore ripete la sentenza che Stefano Jacini pronunciava anni sono: «L'Italia ha bisogno d'una *grande lezione* per uscire dallo stato morboso in cui si trova e per ritrarsi dalla falsa via in cui si è posta» e dice che purtroppo la grande lezione è venuta — e fosse più dolorosa di quel che lo statista lombardo presentiva.

«Affrettiamoci a dire — prosegue l'oratore — che fu voluta, deliberatamente voluta; abbiamo la sincerità di confessare che l'Italia ha fatto quanto si poteva per andarle incontro: aggiungiamo dipendere ora da lei che la lezione atrocissima non resti almeno infruttifera e il sangue versato sulle ambe maledette fecondi i germi di una nuova sua vita».

La dittatura e la reazione

L'oratore ricorda i tristi episodi della campagna d'Etiopia e dice che «furono possibili solo perchè in Italia fu possibile e fu tollerata la dittatura di un soggetto da manicomio criminale.»

Ed entrato in questo argomento, l'oratore ripete lunghissimamente le solite accuse contro il *dittatore* e contro i suoi *complici*, dipingendo con colori terribilmente foschi le condizioni del paese durante il periodo del governo di Francesco Crispi.

«E bisognò che il ministro - conclude l'oratore - come un delinquente spaventato fuggisse, perchè se nella fuga avesse accennato appena a voltarsi, i suoi adulatori, i suoi complici gli si sarebbero ancora buttati in ginocchio, tanta parte di essi se ne andava con lui!

Conseguenza del ridestarsi del crispismo, la *reazione degli onesti!* Dovere d'italiani era prestare mano forte all'uomo di Stato nel cui nome il nuovo governo s'impersonava, perchè era il nome di un gentiluomo serio e leale, perfettamente conscio dei compiti che la coscienza nazionale gli additava e delle ragioni che ve lo avevano designato, meglio ancora, che lo avevano imposto.

Dovere d'italiani era aiutarlo nelle urgenze prime e sino a tanto che autori e complici non fossero del tutto spazzati via: spianare ai delinquenti in qualsiasi modo, per qualsiasi motivo, il ritorno, mentre ancora sulle ambe biancheggiavano le ossa, pareva, all'oratore, un delitto contro i morti e la patria.

«Parve a taluno invece delitto, che io vedessi le cose a questo modo. Non me ne lagno e non mi ricredo. Se di quella che fu detta la campagna morale toccarono a me più che ad altri, i vilipendi e le spine a nessuno meno che a me si poteva chiedere di abbandonarla, di rimetterne a galla il protagonista e i suoi degnissimi alfieri.

La situazione parlamentare
La triplice — Tunisi — Candia

L'oratore dilungandosi sulla situazione parlamentare spiega il proprio voto costantemente favorevole al governo, anche nella questione della triplice tanto combattuta dall'on. Imbriani.

Nessuno meno dell'oratore è imbarazzato a spiegar netto, su questo tema, il pensiero. Espone le ragioni per cui in passato ha combattuto la triplice, ragioni che in gran parte permangono.

«Ma oggi, prosegue l'oratore, che la triplice per

fas o per nefas, è rinnovata e il disfarla, non sta in mano mia nè dell'amico Imbriani, io domando che cosa val meglio: seguitare a fulminarla di proteste furibonde che le fanno un mondo di bene alla salute, o lavorare a neutralizzarne le tendenze cattive, a levarle le unghie, a diminuirne i sacrifici e le pressioni, e via via, giungere a scongiurare definitivamente per la pace europea, per l'Italia, per gli affetti a noi cari le minaccie ch'essa portava in seno? E' un lavoro che è nell'aria e che si può dire cominciato non per merito nostro. »

Risponde l'oratore a Nunzio Nasi il quale trova ora proprio il momento giusto e migliore per cercar beghe alla Francia e cacciare l'Italia in una via chiusa ove non resta che por mano alla spada.

Per scegliere quest'ora a far di Tunisi una occasione di litigio cercato, anzichè il punto di partenza di trattative più utili e feconde, bisogna aver smarrito il senso delle cose.

L'oratore, anch'esso se la prese calda per Tunisi quand'era il vero momento e rimproverò Cairoli, ma se non ci siamo fatti vivi allora — sul continente africano la va a chi primo arriva — mostriamoci almeno con un popolo di spirito persone di spirito e pensiamo che vi sono oggi, fra due grandi potenze che si rispettano, che tanti vincoli legano e che hanno tutto da guadagnare l'una e l'altra ad intendersi, altri modi più efficaci e pratici e decorosi per tutelare seriamente la nostra colonia di Tunisi, magari anche una certa nostra mediterranea ipoteca e provveder nel contempo ad interessi maggiori per le due nazioni; agli interessi calpestati dal tronfio reduce di Friedrichsruhe, che ambiva e sognava, per la Italia, nella triplice, la parte onorifica di *guappo* o di can mastino.

Quanto alle idee irredentiste, di cui caldo campione è l'on. Imbriani, l'oratore dice che se le vie dell'avvenire si vuol proprio forzarle, bisogna decidersi a cambiare di programma, perchè non sono programmi pratici — neanche di democrazia — quelli, le cui parti si elidono; voler la guerra per le Alpi Giulie e voler col paese, dalle imposte sfinito, le economie militari, sono due termini inconciliabili: sostenerle insieme, è mancar di logica.

E non era serio, certamente, nè logico, per quanto generoso, pretendere che un ministro degli esteri dichiarasse in pieno Parlamento lo smembramento dell'Impero ottomano. Dopo l'annuncio si sarebbe dovuto dire quanti navi da guerra fossero partite pel Bosforo.

« Ma è logico ed italiano pensare che la parte diplomatica dell'Italia innanzi alla rivolta di Candia debba e possa essere, nel concerto europeo, una nota sua propria caratteristica e più alta delle altre. Se nel concerto delle potenze una voce deve dire la parola che addita la sola soluzione vera — quella dev'essere una voce italiana. »

L'Estrema e il Governo

Troppo difficile sarebbe all'oratore lo spiegare come potrà l'Estrema votare col Governo ripresentandosi a novembre colla Camera presente. Perchè le alleanze disinteressate, create da una ragione *onesta*, durano finchè questa dura.

Appunto perchè il disinteresse fu completo, dovere nostro e nostro orgoglio è continuare a portarvi lo stesso spirito sereno, disinteressato, obiettivo.

Se fossimo ambiziosi, vorrei – dice – rivedere a novembre la Camera attuale che molte soddisfazioni personali e di parte ci ha dato dopo quel *reato politico* della mozione Torrigiani, le quali, evidentemente, un'altra Camera ci negherebbe.

Lo spostamento della maggioranza ci ha permesso, nella Camera attuale, di esercitarvi un peso spesse volte decisivo che altri partiti ci invidiarono.

Ebbene questa posizione invidiabile arriverebbe a novembre al suo punto culminante pei malumori cresciuti, per disinganni, per disegnarsi di gravi eventi.

Vedrei Fortis — prosegue l'oratore — che non tiene rancori, venirmi incontro, battermi le braccia al collo, come uscendo da villa Ruffi, e una crisi, non potendo aver luogo che col nostro concorso, permetterebbe a noi di pescarvi dentro. Tutto ciò non sarebbe possibile in una Camera nuova.

Giudichi il paese!

Ma l'oratore è convinto che almeno cento deputati *crispini*, non oserebbero più ripresentarsi agli elettori, è convinto che una Camera nuova non solo manderebbe a tempo indefinito una crisi, ma assicurerebbe al ministero Di Rudinì con una forte maggioranza personale e conservatrice un anno o due di governo incontrastato.

E quindi preferisce le elezioni generali perchè il paese le impone se non le imponesse la coscienza.

« Vi sono, e per ora sovrastano le altre, due questioni vive, imperiose, intorno alle quali in Italia non c'è divisione di conservatori e liberali, ma di savi e di matti, di onesti e di briccóni: due questioni intorno alle quali il paese aveva ed ha da gran tempo il diritto sovrano di essere finalmente interrogato. Parlo dell'Africa e dell'ambiente morale. Due termini che, come ho detto, si legano, perchè l'uno ha avuto bisogno dell'altro. Giudichi il paese. »

Nell'ultima parte del suo discorso, l'oratore ritorna agli attacchi contro il precedente ministero, ripetendo le accuse che esso ha ingannato nella questione africana Parlamento e paese. Ricorda i *Libri Verdi* e ne legge varii documenti.

Parla con grande violenza della lebbra e che rifiorisce in Parlamento, dove i più immondi della banda crispina versano lagrime di tenerezza abbracciando ringalluzziti Imbriani, e nella stretta di quella mano, ingenua, cavalleresca e leale si sentono come tornati mondi ed onesti. *Asperges me hyssopo et mundabor!* »

Rientrato nel tema delle accuse e delle contumelie alla *banda crispina* l'oratore non la finisce più.

Rivegetata la lebbra parlamentare, si diffonde nella magistratura, nei dicasteri centrali, nelle prefetture, nella stampa « dove i superstiti della prostituzione, i *guerrafondai*, i grotteschi predicatori di guerra alla Francia e di ripresa di ostilità in Abissinia, rialzano la voce sfruttando notizie e inventandone ogni dì... »

Ciò non può durare e durando potrebbe l'Estrema sinistra onestamente approvarlo?

L'oratore risponde negativamente e dice che il governo prolungando questo stato di cose andrebbe contro le ragioni della vita sua.

Oggi la situazione si muta. Fino ad oggi il paese lo ha considerato come un governo in periodo provvisorio.

Se questo stato di cose continuasse, ciò avverrebbe per volontà del ministero; sarebbe il ministero e non altri che ci tiene a restare e vivere in questo losco e morboso ambiente e, quindi per propria volontà, prescoglie la triste via che l'ambiente gli impone.

Antonio Di Rudinì, salito al potere tra il plauso e le speranze degli onesti, volontario rinunzia all'ambizione di Cesare, di mettere il suo nome ad un'opera che lo innalzi sopra la misera sfera dei partiti e lo mandi benedetto alla memoria dei lontani.

« Severamente obiettivo è il mio giudizio; a noi la coscienza di un dovere segna una via indipendente dalle risoluzioni del capo del Governo.

« Il nostro pratico programma del 90, il patto della democrazia ci aspetta sempre con tutte le sue riforme, di cui basterebbe una terza parte a ravvivare la vita del paese.

« Le moltitudini sentono la giustizia ancora più della libertà. »

L'oratore ricorda le nobili parole del ministro Luzzatti a Lonigo, dalla cui bocca ha udito ciò che, per anni, è parsa un'eresia, e ne trae argomento per tornare a parlare del *Patto di Roma* e delle questioni sociali, ricordando i punti principali del programma democratico.

Conclusione

Conclude col dire: « Non vogliamo più guerre d'Africa, non più immoralità nella cosa pubblica, nei metodi e negli uomini di governo; non vogliamo più saperne di vendette feroci, disturbatrici della vita nazionale; non più leggere certificati di agonizzanti nei domicilii coatti, nè di gentili cuori e forti ingegni italiani costretti all'esilio. Non domandiamo grazie per rei di omicidio di reati comuni, ma cessi l'ipocrisia che accomuna detenuti politici con delinquenti volgari. Metteremo l'amnistia in testa al nostro programma.

« Non sarà questo il programma — termina l'oratore — per cui mi preconizzavano ministro e Bovio mi battezzò già sacro alle delizie del potere e Colajanni fece sul battesimo le riserve pur nulla avendo in contrario alla cresima!

« Eh, cari amici, si ha un bel parlare di collettivismo, il mondo è governato dall'egoismo e io non sono che un grande egoista. Ciascuno cerca il suo bene dove l'anima sua meglio si trova.

« Quando avessi nella vita politica accumulato, con mezzi che la sociale ipocrisia chiama corretti, una qualunque fortuna, quando avessi arraffato un portafogli e conosciute le soddisfazioni del potere, nè piaceri nè soddisfazioni equivarrebbero — poichè una sola volta si vive — l'ineffabile conforto di quest'ora che mi ha fatto trovare così forti compagni di lotta venuti qui da lontano sin dal lido glorioso di Massaua, sin dall'isola di Josto, gloriosa ed infelice, per rinnovare nel fraterno brindisi il patto della nostra fede: e testimoni del brindisi e del patto trova i liberi elettori miei, questi, indivisibili immutabili amici della mia lieta od avversa fortuna.

« Oh, queste sono le sole, vere ore vissute; questo è il conforto che nessun altro umano compenso equivale: e di questo a voi rendo grazie, levando qui il calice con voi brindando a una migliore Italia, come al letto di Strambio, perchè dalla tomba, non lontana, la sua cara ombra ci benedica. »

Verso le 5 pom. ha avuto luogo nel gran cortile dell'albergo Italia, il banchetto di oltre 300 coperti.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 30, ore 3 pomeridiane. — (B.) La festa operaia per l'inaugurazione del nuovo vessillo della Fratellanza artigiana, è riuscita solennissima.

La cerimonia, causa il cattivo tempo, ebbe luogo nella sede sociale anzichè all'arena *Alfieri*. Erano rappresentate 57 associazioni operaie toscane. Moltissime le adesioni.

Ha aperto la cerimonia il presidente della Fratellanza artigiana, Alessandro Bencini, ringraziando gli intervenuti; quindi ha inaugurato la bandiera fra grandi applausi, mentre la musica suonava l'inno di Garibaldi. Ha parlato poi l'oratore avv. Niccolò Impallomeni, bravo ma efficace, spesso volte interrotto da fragorosi applausi.

Dopo la cerimonia è stato offerto un vermouth. Alle ore 4 avverrà il banchetto alla *Casina delle Ostriche*.

— Stasera alle 8 il dott. Nicola Barbato terrà una conferenza nella sala maggiore del partito repubblicano livornese.

— Le corse ciclistiche e l'esperimento pirotecnico furono rimandati a causa del cattivo tempo.

— Domani sera, all'*Eden*, avrà luogo un'accademia schermistica alla quale prenderanno parte Pini, Pecoraro, Baldi e Ceselli.

— La Loggia massonica indipendente *Anita Garibaldi e Alpi Giulie*, festeggia l'anniversario della sua fondazione. Alla riunione interverranno le Loggie toscane e il Gran Maestro prof. Lombardi. Vi fu una bicchierata e stasera vi sarà un banchetto all'Ardenza.

Congresso dei cooperatori

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 30, ore 6 p. — (*Lando*). Il 10 e 11 del prossimo mese di ottobre si terrà in Firenze il Congresso dei Cooperatori indetto dalla Lega nazionale delle Società cooperative italiane. Potranno intervenirvi anche le Società non federate colla Lega.

Il Congresso cattolico di Fiesole

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 30, ore 5 p. — (*Lando*). Domani si aprirà il Congresso cattolico a Fiesole. Presiederà il conte Alberto De Mojana. Sono giunti vari vescovi, una rappresentanza dell'Università di Napoli composta di sei studenti.

Stamani circa trecento congressisti, portanti una piccola croce rossa sul petto, recaronsi a visitare il pittoresco oratorio della Madonna del Sasso.

La quotizzazione delle terre in Sicilia

DIMOSTRAZIONI OSTILI

(Nostro teleg. partic.)

PALERMO, 30, ore 5.10 pom. — (*Gugliuzzo*). In seguito al bando, segnalatovi, del commissario demaniale per la quotizzazione delle terre ancora indivise in Caltavuturo, iersera ed oggi sono avvenute dimostrazioni, alle quali hanno partecipato un gran numero di povere donne.

I dimostranti lagnansi di gravi ingiustizie perpetrate l'anno scorso dall'amministrazione comunale nella compilazione dell'elenco dei cittadini poveri concorrenti al sorteggio fattosi allora.

Essi sostengono che molte quote toccarono a persone molto agiate, i cui nomi entrarono nel bussolo per sfacciato favoritismo. I dimostranti vorrebbero provocare dal conte Codronchi l'annullamento di quel sorteggio per ricominciare daccapo la ripartizione sopra un nuovo registro dei poveri fatto con criteri di una rigorosa giustizia.

Stamane, infatti, quasi per mostrare che essi non vogliono il sorteggio sole poche quote furono formate con terreni non assegnati l'anno scorso. I dimostranti rimossero i limiti segnativi dall'agente demaniale.

Le dimostrazioni sono state sciolte dalla truppa pacificamente, ma telegrammi giunti ora dicono che il fermento perdura.

Commemorazione proibita

(Nostro telegram. part.)

FAENZA, 30, ore 6 pom. — Nella sede della Unione popolare radicale doveva tenersi oggi una solenne commemorazione dei fratelli Bandiera, di Federico Pompignoli e del caporale Barsanti.

Erano venuti per prendervi parte l'on. Vendemini, l'on. Turchi da Cesena, il Giannelli da Firenze, lo Schinetti da Forlì; ma la questura, all'ultimo momento, fece sapere che la commemorazione era proibita e vietò l'ingresso nelle sale dell'Unione.

Pare che i repubblicani, tanto per non perdere il viaggio, si sieno riuniti segretamente in altro locale e stieno ora facendo la commemorazione.

CAMPI E MANOVRE

(Da telegrammi e Cartoline)

BORGOMARO, 29. — Con oggi sono terminate le manovre di attacco e di difesa del forte di Nava.

Il partito di attacco composto della decima brigata d'artiglieria di fortezza proveniente dal poligono di Bracciano, della terza brigata artiglieria da fortezza, nonchè di vari reparti di fanteria, alpini, genio ed artiglieria da campagna e montagna, dopo aver trainato il parco d'assedio, costituito da grosse e potenti bocche da fuoco, da Alessandria fino a queste località, costruì ed armò parecchie batterie d'assedio, situandole a quote non inferiori a 1500 metri.

Inutile il dire quanti sforzi e fatiche aumentate dal pessimo tempo che accompagnò costantemente l'intero sviluppo delle manovre, nonchè da strade divenute impraticabili, costò il trasporto fino a quell'altezza dei pesanti e numerosi materiali, ai nostri bravi soldati, i quali dovettero trasportarne a spalla la maggior parte.

All'alba del giorno 20 corrente tutte le batterie d'attacco aprivano il fuoco facendo rintuonare le tranquille solitudini di questa regione alpina.

Il fuoco durò tre giorni, durante i quali la pioggia non venne mai meno.

Le manovre si chiusero nel terzo giorno con un attacco di tutte le truppe mobili secondate dal vivissimo cannoneggiamento delle batterie d'assedio che da più di otto chilometri accompagnarono i loro sforzi.

Durante il secondo giorno le truppe ricevettero la visita dell'on. ministro della guerra.

Con massimo ordine e con celerità sorprendente si procedette al disarmo, che fu effettuato in soli quattro giorni.

Più che mai questa manovre hanno dimostrato la fibra dei nostri soldati, buona parte dei quali, totalmente nuovi al clima ed alle fatiche di queste zone montuose.

Col primo del venturo settembre le truppe rientreranno alle loro rispettive sedi per colà godere un meritato riposo.

Le manovre navali

PORTOFERRAIO, 30. — La squadra, attaccante il partito giallo, continuando a temporeggiare per profittare delle circostanze più favorevoli al ricongiungimento prestabilito del tema, la squadra di difesa, partito verde, si decise il giorno 29, a muovere incontro alla frazione Nord per un'azione risolutiva in seguito ad informazioni semaforiche segnalanti la presenza di forze avverse partiti fra Palmaria e San Benigno, alla distanza di 20 miglia.

Arresto di anarchici ad Ancona

(Nostro telegramma particolare)

ANCONA, 30, ore 10,35 ant. — Stanotte i funzionari e le guardie perquisirono i locali della Società anarchica *La nuova concordia*.

In seguito a questa perquisizione furono eseguiti numerosi arresti di anarchici e stamane furono perquisiti i loro domicilii. Gli arresti continuano.

×

Ore 4,25.

Eccovi altri particolari:

Nella residenza della Società, al momento che vi penetrarono le guardie, trovavansi una diecina di anarchici che vennero tutti arrestati.

Nella perquisizione fatta nei locali della Società si rinvennero quattro metri circa di miccia, del nitro, del solfo, del clorato di potassa e delle capsule di dinamite.

Si trovarono anche molti manifesti sovversivi inneggianti a Caserio. L'operazione fu diretta dal delegato Cocchi.

Ecco i nomi degli arrestati: Rumori Eugenio, Cesaroni Enrico, Maiolini Adolfo, Stecioni Rinaldo, Gallotta Arturo, Cecili Raniero, Moretti Armando, Giannanti Domenico, Ondina Lorenzo, Callevi Giovanni, Principi Augusto, Pierdicca Vittoria, Scagnoli Umberto.

L'assassinio di Andora

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 30, ore 5,23 pom. — (*Massa*). Telegrafano da Andora che la scorsa notte i carabinieri rinvennero sotterrato nelle adiacenze della casa paterna il giovinetto Lorenzo Laureri colà assassinato alcuni giorni addietro. Mancano altri particolari.

L'assassinio di Livergnano

Dai giornali bolognesi togliamo alcuni particolari sull'assassinio di Livergnano, su cui ci telegrafò già il nostro corrispondente:

L'ucciso Sabatino Mordini, fratello del curato di Livergnano, era un povero diavolo, che il fratello prete teneva presso di sè per carità. L'aveva mandato giovedì mattina a Monghidoro a riscuotere certi crediti che non potevano superare le 300 lire, se pur tutti li aveva riscossi. Ritornando trovò per via un tale dai baffetti biondi vestito di turchino con le scarpe bianche che pareva sofferente. Lo prese sul barroccino. Molti testimoni interrogati hanno deposto d'averli visti insieme.

Il delitto fu compiuto presso il burrone detto dell'Acqua Fredda. L'assassino si sbarazzò del Mordini a bastonate. Gettatolo nel burrone continuò in biroccino la via tranquillamente verso Livergnano. Passò dinanzi a una casa dove era il curato di Livergnano, don Domenico Mordini, il quale gli disse: « Ohè quell'uomo, la stalla è qui, dove andate? »

Un tale Dalmastri h'era col curato s'insospettì e andò a pregare il Bollini bottegaio di Livergnano d'inseguire quello sconosciuto che si portava via il cavallo del curato.

L'inseguimento fu fatto ma senza frutto; l'assassino era sparito. Più tardi trovarono in fondo al burrone il cadavere del disgraziato Sabatino.

Finora nessuna traccia dell'assassino.

La ferocia di un contadino

SALERNO, 29. — (*O. de Sica*). Dal piccolo comune di Marsico Vetere (Potenza) giungono i particolari intorno a un grave fatto di sangue.

Per cause non ancora ben note, il contadino Francesco Petina esplose due fucilate contro sua moglie, Domenica Montemurro, la quale fortunatamente restò illesa. Ella cadde svenuta. Il contadino, credendo di averla uccisa, prese la via della campagna. Imbattutosi nel suocero, G. B. Montemurro, gli tirò a bruciapelo una fucilata, uccidendolo.

Il Petina ordinò ad un contadino, ch'era poco discosto, di caricare su di un asino il cadavere del Montemurro. Il contadino oppose un rifiuto; e il Petina — in preda evidentemente a un furore morboso — ricaricato il fucile, esplose un colpo contro il malcapitato, che cadde gravemente ferito.

Il Petina compiuto il duplice assassinio, si dette alla fuga.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostri telegrammi particolari)

SIENA, 30, ore 1,50 pom. — (*Effe*) — Da ieri cade una pioggia spessa e gelata come nell'estremo autunno. I monti vicini sono coperti di neve.

Ieri, nelle prime ore del pomeriggio, il termometro scese a 13 gradi.

Il freddo precoce danneggia fortemente le campagne.

×

UDINE, 29. — (*r. c.*) Piovendo da più settimane, tutti i nostri fiumi si sono ingrossati.

Il Torre è minacciosissimo. Dall'anno 1851 non è mai salito a tanta altezza. Nei pressi della strada che conduce a Palmanova, ruppe l'argine principale, allagando le fiorenti campagne. Ajello, Campolongo, Tapogliano, Crauglio, paesetti al di là del confine austriaco, sono allagati.

Il 28, nel pomeriggio, prima che il Torre straripasse, alcuni uomini stavano raccogliendo vimini presso Versa; sopraggiunse l'acqua e riescirono ad arrampicarsi nei pioppi. Poi non si ebbe più notizia di loro.

Verso Fiumicello, tutte le campagne sono trasformate in un vero lago. Il bestiame è perduto. L'Isonzo, visto dal ponte di Sagrado (al di là del confine) è spaventevole. Nella sua corsa vertiginosa trascina vigneti, alberi fruttiferi, animali.

Abbiamo continui temporali. Giorni sono un fulmine uccise certa Della Maria di Montenars mentre stava nella sua camera da letto.

La temperatura è bassa. Iersera pareva di essere in ottobre avanzato.

Mentre scrivo ricomincia a piovere.

×

MANTOVA, 29. — Alle 5 pom. di ieri un furioso temporale d'acqua e grandine imperversò sulla città e fuori, devastando le campagne circonvicine.

Un fulmine, scoppiato nella sala di redazione del giornale *La Provincia*, ruppe i fili telefonici, il contatore della luce elettrica, i frantumi del quale colpirono alla testa il cronista Balzaro Amedeo che lavorava ad un tavolo.

×

LIVORNO, 30, ore 4 pom. — Da ieri piove a dirotto. La Rete adriatica ha soppressi i treni speciali fra Livorno, Pistoia, Firenze e viceversa.

×

BOLOGNA, 29. — Siamo di nuovo alle condizioni di una settimana fa. L'acqua cade a catinelle.

Le condizioni del Reno, le cui acque sono in aumento, non sono per noi inquietanti. Ciò non può essere ugualmente per i terreni già sommersi dalle acque in seguito alla rottura dell'argine a Gandazzolo.

L'altra sera col tram a vapore Bologna-Portomaggiore partiva diretta a Molinella una compagnia del 2° genio che raggiungerà le due compagnie del 27° e 28° fanteria che si trovano sul luogo della rotta.

La compagnia del 27° è divisa fra le località Draghetto e Masano, quella del 28° trovasi a Codifiume.

La compagnia del genio dicesi sia partita, perchè quegli abitanti pare vogliano trovare un altro sfogo alle acque tagliando l'argine in un altro punto evitando così che lo sfogo delle acque si effettui tutto per la rotta di Zena Vecchia.

×

FERRARA, 30, ore 4 pom. — Insistenti pioggie hanno aumentato di oltre cinquanta centimetri il livello delle acque.

L'argine Cembalina non è sostenibile. Si teme imminente un nuovo allagamento. Si lavora alacremente per scongiurare il nuovo disastro.

Bagni e villeggiature

PEGLI, 29. — E sali sali l'erta faticosa del monte: il Santuario è sempre lassù. La viottola sassosa e scoscesa che a zig-zag va fino alla cima sembra interminabile, ma a tanta fatica è adeguato il compenso. Il campanile modesto, la chiesetta bassa, dove su l'altare bianco cosparso di fiori siede la Vergine miracolosa è sul picco di quell'altura, mèta della nostra gita e di molti della colonia villeggiante di Pegli. Come si fa a non accorrere là dove lo scampanio delle campane invita a ricevere la grazia divina? E tutti vanno mossi chi dalla fede, chi dalla gioia di godere di buon mattino di una delle più incantevoli e pittoresche vedute che possa offrire la riviera ligure. E giunti infatti all'umile santuario l'occhio corre giù, e da una parte scorge la splendida vallata, dove spiccano i graziosi villini, in mezzo al verde cupo dei pini e dei palmizi; dall'altra il porto maestoso di Genova, la lanterna, mèta desiata di coloro che ritornano in porto, i ridenti paeselli della riviera che vanno fino a Savona, avendo per sfondo il mare azzurro. Dopo aver assistito al canto semplice delle contadine ed alla benedizione solenne impartita dal cappellano, si pensa a ristorare le forze un po' indebolite per la non lieve ascensione.

E sulla grande terrazza che di lassù domina il mare si imbandiscono le mense. Son rozze le panche, ordinarie le stoviglie, ma la tovaglia è di bucato, il pane è candido, il vinetto zampillante, e l'appetito acquistato fa trovare gustosissimi la carne arrostita e la frutta fresca e profumata.

Alle tre la comitiva si mette in cammino per la discesa, una discesa precipitosa ed allegra che ci conduce in breve a Pegli allo stabilimento del Grand Hôtel per il bagno ristoratore.

Della schiera gentile notai:

La contessa Morozzo della Rocca di Torino con la figlia, la marchesa Ricci, la contessa Very, la signora Can-strì di Roma, mammina fortunata di un bel diavoletto biondo, la marchesa Ghislieri, la signora e signorina Salice, la contessa Sclopis, la signora Barbaroux con la figliuola, le signore Rossi, Schmid, Guasco, Tomba, De Gandenzi, Figari, Körting, Canzini...

SPORT

CORSA DI RESISTENZA

PADOVA, 29. — Una bella passeggiata — sotto la pioggia! — ha fatto di questi giorni Domenico De Benedictis laureando in giurisprudenza ed ex-ufficiale di artiglieria. Egli ha percorso ottocento chilometri toccando Padova, Vicenza, Moson, Bassano, Crespano, Asolo, Belluno, Pieve di Cadore, Candide, Monte Croce, Sil, Cisa, Lienz, Spitol, Villach, Tarvis, Pontebba, Udine, S. Daniele, Maniago, Montereale, Sacile, con ritorno a questi ieri.

Corriere giudiziario

PER I DISORDINI DI PATERNÒ

CATANIA, 30, ore 9 ant. — (*Sciuto*) — Al tribunale penale terminò il processo a carico di 29 individui accusati di aver fomentato gli ultimi disordini avvenuti in Paternò.

Nove individui ritenuti responsabili di ribellione, furono condannati a 21 mesi di reclusione; tre donne a tre mesi. Nove furono assolti.

GIUSTIZIA RESA AD UN MAESTRO

SANTA VITTORIA (Fermo), 29. — Una importante questione si è svolta testè alla nostra pretura.

L'egregio maestro signor Sacconi Giuseppe venne chiamato nel novembre del 1894 a far scuola nel vicino comune di Ortezzano.

Alla fine dell'anno scolastico il Comune, anzichè diffidare il Sacconi, nei modi di legge, si provvide di un altro insegnante.

Il Sacconi domanda di continuare il servizio, e il pagamento dello stipendio per l'intero anno 1895-96.

Il Comune riconosce dopo qualche esitanza i suoi torti e chiama ufficialmente il Sacconi ad una conciliazione.

Mentre però se ne dovevano firmare i patti, il Comune suddetto, cambia improvvisamente di parere, sconfessa ogni trattativa già virtualmente conchiusa, e decide di proseguire innanzi nel giudizio intentato già dal Sacconi, facendosi rappresentare dal proprio segretario sig. Annibali, il quale nel contempo pare avesse pure consigliato il maestro a ricorrere contro il municipio.

Dopo breve dibattito, il pretore avv. conte Guido Moschetti, con elaborata sentenza, accettando pienamente le conclusioni della difesa del Sacconi, condannava il Comune di Ortezzano al pagamento dell'intero stipendio legale a favore del maestro per l'intero anno 1895-96 ed alle spese di giudizio, riservando allo stesso Sacconi ogni e qualunque diritto da sperimentarsi in separata sede.

NOTE PARIGINE

Royat-Parigi, 27 agosto.

Questo matrimonio di amore del nostro principe ereditario mi ricorda il motto storico di Palmerston, il quale nel 1863 prevedendo il 1866 e il 1870, disse della minuscola questione dello Schleswig-Holstein: *E' il fiammifero che metterà a fuoco l'Europa*.

I begli occhi della principessina Elena, chi lo sa? non possono essere essi l'aurora di un nuovo stato di cose europeo? Partigiani della triplice o della duplice, non vedevano come uscire dalla più complicata e più pericolosa situazione politica; problema che pareva insolubile, ansiosi sperando o temendo una catastrofe. Chi lo sa? L'idillio italo-montenegrino, non può essere esso l'incidente inatteso che l'Europa aspetta per respirare? Ci sono tanti eterni profeti di disgrazie, che si può, per una volta tanto, essere profeti di fortuna.

×

E poi — dal punto di vista esclusivamente italiano — c'è dell'altro. La futura principessa di Napoli è bellissima, come bella fra le belle è la Regina d'Italia. E' una tradizione che continua. Nel popolo italiano, in mezzo a tante delusioni e a tante disgrazie, è restato vivo il culto della bellezza artistica, e questo culto è lusingato dalla fama che precede la principessa Elena. Se essa — come dicono — è buona quanto bella, diverrà popolarissima. Che sarà poi se questa bruna colomba ci portasse il sospirato olivo di pace?

×

Da questo aggradevole argomento, passiamo per un momento a uno che non lo è punto — le proteso rivelazioni del *Matin*; ci vuole bene una faccia tosta e uno sprezzo profondo dell'intelligenza dei suoi lettori — per venire ad affermare che egli loro regala la primizia del famoso telegramma di Crispi « *questa non è guerra, è tisi militare* » e ci vuole una malignità indicibile a dedurne che l'*ex-premier* ha insultato i nostri soldati trattandoli (sic!!!) di tisici. Ma è meglio non prendere sul serio queste sciocchezze, e la palla mi viene al balzo per farlo.

×

Discorrendo di quell'articolo con un vecchio letterato francese io gli avevo detto: — *Il a un fameux toupet Le Matin!* (Avoir du toupet equivale precisamente ad avere una faccia tosta). Ma poi con uno dei salti che talvolta fa il cervello, mi venne di dire:

— Ma che origine ha questa locuzione che il dizionario dell'Accademia non accoglie?

Il mio interlocutore restò un momento perplesso, poi esclamò:

— Ah! ora me lo ricordo. Alla fine della Restaurazione, gli eleganti, i *viveurs*, avevano adottato di portare sulla fronte un ciuffo (toupet, come lo chiamavano i parrucchieri) di capelli. Se venne il modo di dire, per chi era anche — come erano allora quei messeri — arrogante e prepotente, che aveva *un beau toupet*. Aggiungerò, tanto per non perder l'uso, un vecchio aneddotino. Tutti sanno che Rossini cangiava sovente di parrucca e che ne aveva cura particolare. Un giorno mentre passeggiava con De Lauzières incontrano l'impresario ed editore musicale Escudier il quale con la sua esuberanza meridionale fa molti complimenti al gran maestro sulla sua bella cera, e finisce col dirgli: — E che magnifica parrucca, quella d'oggi! — Rossini lo fulminò con uno sguardo irritato, e gli risponde: — Non so se io ho una bella parrucca, ma voi certamente avete un bel *toupet*. — Vedete dove mi ha condotto quello del *Matin!*

×

E' sorta — e continua — una viva polemica sulla riproduzione in volumi, delle appendici teatrali e artistiche di Teofilo Gautier.

Lo zio Sarcey — come lo chiamano — Orazio sol contro Toscana tutta, sostiene che bisogna fare una scelta, tutti gli altri gridano alla profanazione ove se ne tolga una sillaba, io sto con Sarcey. Ventisei volumi — saranno tanti, almeno — di appendici, sono destinati o al salumaio o a marcire nelle biblioteche. Gautier, d'altronde, e sopratutto negli ultimi anni della sua vita, scriveva di malavoglia, e per obligo, e nulla può aggiungere alla sua fama lo ristampare gli articoli che all'ultimo momento improvvisava nella tipografia stessa del *Moniteur* o dell'*Officiel*.

Ma il signor Bergerat - il genero di Gautier, che non ne fu l'« Alessandro Dumas figlio » e che riempie eternamente i giornali di lagni perchè « non lo comprendono » — insiste, trionferà, e avremo invece di tre o quattro volumi di gemme preziose, una faraggine indigeribile.

×

Si è aperta intanto un'altra sottoscrizione, quella per alzare un monumento a Sainte-Beuve.

Sarà un semplice busto, omaggio meritato al celebre critico i cui *Lundis* – lungamente pensati ed elaborati — restano una bellissima opera, tanto che contrasterà con le statue inutili che si alzano a una caterva di mediocri.

Ma bisogna pur dire che la più gran parte delle opere che fecero o fanno rumore ai nostri tempi, non sopravviveranno a lungo ai loro autori.

Io che sono un lettore infaticabile, e che dall'adolescenza non posso addormentarmi o svegliarmi senza uno di quei libri che i francesi chiamano appunto « *de chevet* » cioè da capezzale, ho portato meco per gli ozii di Royat, cinque o sei vecchi e polverosi volumi. Uno di essi è il *Lettres a la princesse* (la principessa Matilde)

---

66) Appendice del 31 agosto 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

La giovane crollò il capo.

— Mia madre ha avuto ragione – disse ella con accento doloroso – ci sono i miei figli.

— E' vero, Cristiana, ci sono i vostri figli, ma da un padre come il loro cosa possono aspettarsi?

La povera giovane chinò il capo.

— Adesso dov'è Mercelier? – soggiunse la vecchia sarta. E' tornato a Parigi per cercarvi di nuovo, o si trova ancora laggiù aspettando l'occasione di far qualche brutto tiro?

— Oh non me lo dite! – esclamò Cristiana.

— Oh, io credo che sia tornato a Parigi, dove ha dei modi tutti suoi di procurarsi denaro. Ma, mia povera piccina, vostro marito non è uomo di perdonarvi di averlo piantato; dunque state sempre in guardia.

— E' quello che faccio. Per questo appunto ho preso una vettura per venire a trovarvi, e per maggior precauzione tengo il velo sul volto.

— Di precauzioni, Cristiana, non ne prenderete mai troppe. Sono contenta di vedervi oggi con questa cara creaturina, ed anche lo sarei di ricevere di quando in quando la vostra visita; ma temo molto di essere tenuta d'occhio, spiata, e nel vostro interesse, mia cara Cristiana, farete bene a non venir più. Io stesso, e per la medesima ragione, mi asterrò dal venirvi a trovare. Avrò notizie vostre e dei vostri figli da vostra madre.

— Sicchè – disse tristamente la giovane – sono costretta a nascondermi come se fossi una miserabile qualunque, una ladra?

— Bisogna sperare, mia cara Cristiana, che non la vada sempre così.

— Almeno – rispose la poveretta – ho una ben grossa catena da portare!

— Suvvia, non è questo il momento di perdersi di animo, mentre siete stata sempre così coraggiosa in giorni assai, ma assai più tristi.

— Il coraggio non mi mancherà mai.

E come per indicare dove attingeva il coraggio di cui aveva dato tante prove, Cristiana gettò gli occhi su sua figlia che stava giuocando col vecchio gatto della sarta il quale miagolava rotolandosi su un vecchio tappeto recante numerose traccie dei suoi artigli.

— Del resto – soggiunse la signora Lavoix – voi non siete più come vi trovavate or fa qualche mese. Il vostro Carluccio è collocato, la piccola Renata lo sarà e voi stessa occuperete il posto che vi è stato trovato. Eppoi quel signore che vi protegge non vi abbandonerà.

— Lo spero.

— Tutto lo dice, dopo quanto ha già fatto per voi e per i vostri figli. Ma voi leggerete la lettera di vostra madre.

La signora Lavoix prese la lettera da un cassetto del comò e la porse a Cristiana. E mentre questa leggeva in preda a viva emozione, la vecchia sarta copriva di baci le guancie della bimba, che aveva preso in braccio.

Cristiana piangeva e frenava i singhiozzi, quando restituì la lettera alla signora Lavoix.

— Adesso, mia cara – disse l'ottima donna – lasciate che vi faccia i miei complimenti per la vostra cera. Non c'è bisogno di chiedervi se siete stata accarezzata e ben curata laggiù!... Alla buon'ora, siete tornata grassa e rossa... State proprio bene. Ma non vi ho ancora chiesto notizie di Carluccio, che comincia già ad essere un ometto. Certamente l'avete veduto. Sta bene? E' contento?

— Sì... cresce molto. Adesso si è abituato e sono molto contenta di lui.

Cristiana lasciò la signora Lavoix e tornò all'albergo.

Nel pomeriggio ricevette un piego suggellato che era stato portato da un fattorino di piazza. Nella medesima busta erano racchiuse poche linee del signor De Bloville e la lettera da consegnarsi alla superiora della comunità dove, l'indomani, Cristiana condusse la piccola Renata.

Tre giorni dopo, avendo ricevuto il giorno precedente la visita del signor De Bloville, la giovine si presentò alla contessa De Brion, che la presentò, alla sua volta, alla cameriera.

Questa, una vecchia zitella che non amava di vedere faccie nuove attorno alla sua padrona, specialmente se erano belle, si degnò nondimeno, facendo un po' di boccaccia, di accompagnare la protetta del ricco banchiere in guardaroba e dirle con un tono molto asciutto ed autoritario quello che doveva fare.

Cristiana ascoltò e rispose con dolcezza e con molta cortesia.

Ma disse fra sè:

— La mia vera padrona non è la signora contessa, ma la sua cameriera! Pazienza!

XVII.

Per chi il palazzo?

La situazione fra il signor De Bloville e sua moglie restava la stessa.

La tristezza dei padroni, fattasi contagiosa, colpiva anche i servi. Le celie erano sparite dalle stanze loro assegnate, e non vi echeggiava più il riso. Come il signor De Bloville, i servi avevano la fronte pensosa; non parlavano fra sè che a bassa voce.

Francesco ed Adelina, interrogati, restavano muti e pareva non comprendessero. Ma era evidente che tutti si trovavano a disagio. Pareva che si trovassero in una atmosfera gravida di seccature e che avessero il presentimento di una catastrofe, di una rovina qualunque, di qualche cosa di sinistro.

Il mondo si meravigliava assai che il signor De Bloville il quale, da scapolo, aveva dato brillanti ricevimenti nel suo palazzo, non avesse dato ancora, dopo il suo matrimonio, una di quelle feste di cui parlano tutti i giornali, non avesse cioè aperto le sue sale al fior fiore della società parigina.

Cosa voleva dir ciò?

Non si ammetteva che la giovane e bella signora De Bloville fosse nemica del piacere a tal segno di voler vivere assolutamente fuori del mondo; e non si comprendeva perchè il ricchissimo banchiere rimanesse chiuso in casa come un orso nella sua tana.

Era dunque in realtà così geloso di sua moglie che voleva nasconderla agli sguardi di tutti?

Se si interrogavano i pochi intimi che erano ricevuti nel palazzo della via San Giorgio, rispondevano crollando il capo:

— Non ci comprendiamo nulla.

Si dava la stura ai commenti e tutti compiangevano la giovane sposa che era, si diceva, in qualche modo sequestrata.

Non si ignorava – a Parigi si sa tutto quando si vuol sapere – che il signor De Bloville si slanciava in speculazioni molto arrischiate, ma che in luogo di veder le sue imprudenze rivolgersi contro di lui realizzava in ciascuna delle sue operazioni finanziarie, benefici considerevoli che accrescevano in proporzione enorme la sua ricchezza già tanto importante.

Il banchiere non poteva essere, certamente, trattenuto da una spesa di venticinque o cinquantamila franchi — che era una bazzecola per lui, a meno che non fosse diventato, dopo il suo matrimonio, sordidamente avaro.

Intanto, dopo l'attività straordinaria che aveva mostrata per un certo tempo, il signor De Bloville si era poco a poco calmato.

Alla febbre struggitrice nel lavoro era succeduta una stanchezza estrema, un singolare stato di accasciamento fisico.

Era molto se, adesso, il banchiere esaminava i conti sottoposti alla sua approvazione; le cifre delle somme che cadevano ogni giorno nelle casse della sua casa bancaria.

Aveva depositato somme enormi in conto corrente attivo nella Banca di Francia, come nelle principali società finanziarie di Parigi. Pareva non saperlo, tanto si mostrava indifferente a tutte le faccende di denaro.

Egli certamente non era avaro, no; ed avrebbe dato volentieri quanto possedeva per la felicità che non godeva, che non poteva godere.

La sua indifferenza in materia di denaro arrivava al segno che non si dava alcun pensiero dell'impiego da dare agl'importanti capitali che aveva depositati nelle casse pubbliche.

Però se egli trascurava così i suoi affari d'interesse, il suo notaro per buona sorte ci pensava per lui.

Questo bravo pubblico ufficiale, di una integrità assoluta, procuratore del signor De Bloville, comprava, per il suo cliente, immobili, titoli di rendita sullo Stato ed altri valori mobiliari al latore o nominativi, che depositava alla Banca di Francia, a nome di Carlo De Bloville.

Ma se il banchiere aveva perduto la sua attività, se pareva che in lui tutte le molle dell'attività si fossero rotte, non era lo stesso delle sue funzioni cerebrali; tutta la sua attività si era concentrata nel cervello ed egli si abbandonava ad un laborioso lavoro di mente.

E quando, chiuso nel suo gabinetto, passava lunghe ore a riflettere, a meditare, con la testa fra le mani, era alla ricerca di certe combinazioni che gli facessero raggiungere la meta a cui voleva arrivare.

E quest'uomo il quale non si occupava quasi più dei proprii affari, che pareva disgustato di tutto, cessò un giorno bruscamente dalla sua specie di torpore.

Allora Francesco, il cameriere, si avvide, provando un vero sollievo che la persona del suo padrone si raddrizzava, che egli non camminava più a fronte bassa; che i suoi lineamenti si erano animati ed il suo sguardo riacquistava la sua nobile fierezza.

— Suvvia, – disse l'onesto cameriere – ci sono o ci saranno novità.

Sì, ci dovevano essere delle novità, ma non quali pensava Francesco.

De Bloville andò dal suo notaro, che era nello stesso tempo suo amico e, come lo abbiamo veduto, un amico prezioso.

— Mio caro notaro – gli disse – posso disporre in questo momento di una somma abbastanza importante?

— Ma voi potete disporre di tutto quanto possedete, mio caro cliente.

— Intendo parlare soltanto di una somma che potrebbe essere ritirata fin da domani dalla cassa dei depositi.

— Ebbene, caro signor De Bloville, la cifra non è di molto inferiore al milione.

— Quand'è così sta bene.

— E che somma vi abbisogna domani?

— Domani no, ma fra qualche tempo.

— Mi permettete di chiedervi...

— Certamente, perchè ho bisogno di voi per una parte, almeno delle spese che voglio fare.

— Ah! e di che si tratta?

— Desidero comperare un palazzo, un piccolo palazzo, del valore di tre o quattrocentomila franchi.

Il notaro guardò il milionario con meraviglia.

— Non volete dunque abitare più in via San Giorgio – chiese.

— Niente affatto.

— Ed allora perchè, invece di un palazzo, non comperate una casa di speculazione.

— Credo di averne già sette od otto.

— Perfettamente. Insomma voi volete proprio acquistare un palazzo?

— Sì.

di Sainte-Beuve, che furono un avvenimento al momento della loro apparizione.

Ebbene, sono scorsi ventitrè anni soli da quando vennero alla luce, e hanno perduto ogni interesse per la massa dei lettori. E così succede per innumerevoli opere anche celeberrime.

I capi d'opera soli restano. La *Colombe* di Merimée, la *Madame Bovary* di Flaubert, le *Rouge et Noir* di Stendhal, *Notre Dame* di Victor Hugo, saranno letti e riletti sempre, mentre quasi tutto Balzac — eccetto *Eugenie Grandet* e *Le père Goriot* — è nel dimenticatoio.

E' egli ben sicuro anche che i *Misérables* e *Novantatrè* troveranno lettori nel 1996? E quando da qui a cent'anni si stamperà il *Journal des Goncourt* « completo » l'editore che lo farà, vi troverà la fortuna?

E' dubbio.

A proposito del *Journal* ho riletto qui uno o due volumi di esso, ritrovandovi la stessa impressione.

Non si può imaginare a quale intensità può giungere l'egoismo letterario, a un *io* che vive esclusivamente in un circolo di mutua ammirazione.

Un esempio esilarante se ne trova nel sesto volume ove Goncourt scrive sul serio — alla sera stessa — che madama Daudet gli ha letto alla mattina un brano delle sue « memorie » ove narra l'impressione che le produsse la lettura che Goncourt fece in famiglia dei suoi « Frères Zimganno ». Così abbiamo « l'impressione » dell'« impressione » — l'impressione a terzo grado. E se ne deduce che, vivendo insieme, tutta la tribù « alla sera » scrivevano le proprie « impressioni ». Ma Alfonso Daudet ha una intelligenza troppo alta e svegliata per non essersi accorto del ridicolo e del pericolo, di questa registrazione perenne di ogni parola. E ora che Goncourt è morto — con quella ferocia che è speciale nei letterati — ci ha rivelato che un giorno confessò a Goncourt che « risentiva una certa apprensione nel discorrere con lui, pel timore che alla sera egli mettesse tutte le sue parole nel famoso giornale ». E' assai piccante però che questa dichiarazione Goncourt si sia ben guardato dal porla nel suo giornale-fonografo.

Folchetto.

DALLA PROVINCIA ROMANA

ALBANO LAZIALE, 30. — (*Germanico*). Mi sono recato sul luogo dove ieri alle 4 fu rinvenuto il cadavere del povero Farotti, per avere maggiori schiarimenti e dettagli da offrire ai lettori della *Tribuna*.

Bisogna anzitutto premettere che la vigna del signor Zocchi confina con una vasta estensione di terreno seminativo chiamato la Tenutella ove affluiscono gran numero di cacciatori, essendo in quel posto abbondante la cacciagione.

Ora, ieri dopo il meriggio, il povero Farotti si recò col fucile in questa Tenutella collo scopo di cacciare, ma sopravvenutogli un forte acquazzone pensò bene di rifugiarsi nel casale della vigna dei fratelli Zocchi. Alcuni contadini che si trovavano in questo vigneto offrirono al Farotti del vino e delle vivande.

Essendosi il tempo rimesso a buono, il cacciatore prese congedo da questi villici, col fucile a bracc'arme si avviò verso il portone, ma appena varcata la soglia, s'intese un forte colpo di fucile. I contadini della vigna Zocchi, presentendo qualche disgrazia, ansanti si portarono di corsa verso il luogo della detonazione, e un triste spettacolo si offrì loro.

Il povero Farotti barcollante su se stesso cadeva morto da un colpo del suo fucile. Supponesi che inciampicando, gli sia partito il colpo che andò a ferirlo sotto al cuore. Si sono recati sul posto immediatamente il pretore sig. Firelde, il maresciallo dei carabinieri, il dottor Perpilli, ma non hanno fatto altro che constatarne la morte.

Il povero Farotti, giovane di 22 anni, di carattere mite, buono, è stato dalla Croce d'Oro trasportato al nostro cimitero per l'autopsia.

Il fatto ha prodotto in città penosissima impressione, tanto che n'è il tema di tutti i discorsi.

Si attende il giudice istruttore.

— Sono stati assicurati alla giustizia gli autori del furto avvenuto la notte avant'ieri in Ariccia nell'ufficio daziario.

Si fanno attive indagini per la scoperta degli autori del furto in Genzano delle 3000 lire.

×

ARICCIA, 29. — Qui in Ariccia questa notte i soliti ignoti scassinata la porta dell'ufficio daziario vi rubavano cento lire dal tiretto di un tavolo e mettendo sossopra i pochi mobili, carte e registri.

Si fanno attive indagini per la scoperta e arresto degli autori di questo furto che non è il primo in quest'anno.

Ed ora mi sia permessa una domanda: perchè in Ariccia, paese popolato da circa quattromila abitanti, non si vuole mettere una stazione di carabinieri? Qui il servizio di P. S. è fatto dalle guardie municipali e da qualche pattuglia di carabinieri che viene da Albano, e ciò è poco. Se a Pratica di Mare, villaggio di tre case, vi è una stazione di carabinieri, perchè, dunque, non vogliono impiantarla anche qui, tanto più che il municipio darebbe il locale *gratis*?

×

CECCANO, 30. — Ieri sera da Roma col treno delle 7.40 è tornato, dopo la sua consacrazione a vescovo di Foggio Mirteto, il nostro concittadino monsignor Don Domenico Ambrosi.

Erano ad attenderlo alla stazione il Consiglio comunale di Ceccano con a capo il conte Paolo Antonelli, il clero, la Società artigiana, la Società operaia, la Società agricola, il concerto cittadino ed innumerevole popolo. Vi erano pure moltissimi forestieri, venuti dai paesi vicini.

Gli furono fatte grandissime accoglienze.

CRONACA DI ROMA

La partenza del sindaco. — Il sindaco, principe Ruspoli, è partito stamani per Senigallia, dove attenderà di conoscere l'epoca precisa in cui avrà luogo il matrimonio del principe di Napoli. Saputo ciò deciderà se debba, o no, recarsi in America dove ogni anno è chiamato da privati interessi.

Se le nozze Savoia-Petrovich si dovranno celebrare nella prima metà d'ottobre — ciò che sembra impossibile — il sindaco evidentemente dovrà rinunciare alla sua gita a New-York; se al contrario il matrimonio sarà fissato per la fine del mese o per la prima decade di novembre, allora il principe Ruspoli avrà tutto il tempo di partire e di tornare a Roma per assistere al fausto avvenimento e per preparare una degna accoglienza agli augusti sposi.

Durante l'assenza del sindaco, assumerà — come sempre — la firma per gli atti del municipio l'assessore delegato prof. Galluppi.

I vetturini dal sindaco. — Ieri sera pel tramite della Camera del lavoro la Commissione dei vetturini ha presentato al sindaco un memoriale, che riassume i deliberati presi nel recente comizio.

I vetturini chiedono:

1. Il rispetto del regolamento prefettizio che vuole sui tram non stiano più passeggeri del numero che è stabilito sui trams stessi. Relativo divieto di bagagli, ecc.

2. Limitazione d'orario e del numero delle vetture trams in circolazione tanto nei giorni feriali come nei giorni festivi.

3. Che tanto il numero delle vetture come l'orario del servizio vengano stabiliti dall'autorità.

4. Che sia concesso il libero transito delle vetture per tutte le strade e in tutte le ore siano o no noleggiate.

5. Manutenzione delle strade e specialmente dove sono piazzati i binari e che questi siano al livello della selciatura.

6. Che sia tolta la mezz'ora delle tariffe.

In quanto alla prima e alla quinta proposta non vi sarà difficoltà alcuna ad accontentare i vetturini, i cui interessi in questo caso collimano con quelli del pubblico. Lo stesso non può dirsi delle rimanenti proposte, alcune delle quali stanno in contradizione colle altre, e tutte si risolvono in un danno per la cittadinanza, e specialmente per coloro che non possono concedersi il lusso della vettura.

Alla « Tavani Arquati » — Nella numerosa riunione tenuta stamani l'Associazione democratica Giuditta Tavani Arquati ha deliberato di solennizzare con un banchetto, il 13 settembre prossimo, l'anniversario della sua fondazione, di combattere il risveglio del partito clericale e di aprire una sottoscrizione di 5 centesimi a favore dei prodi cubani.

A questo proposito è stato anche approvato il seguente ordine del giorno:

L'Associazione democratica Giuditta Tavani Arquati ammirando gl'insorti di Candia, manda ad essi un saluto di simpatia ed invia quello di solidarietà agli eroici cubani che combattono in nome dell'indipendenza e della repubblica.

Deplora che i borghesi governi d'Europa non abbiano ancora proclamato belligeranti quei valorosi che al di là dell'Oceano tengono alta, contro il numero, il dispotismo e la barbarie del governo spagnuolo, quella bandiera che compendia le più grandi rivendicazioni umane.

Mercoledì adunanza straordinaria del Consiglio direttivo.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 60° fanteria eseguirà stasera dalle 8 1/2 alle 10 in piazza Colonna:

1. Gauna, *Marche française* — 2. Rossini, *Il Barbiere di Siviglia*, sinfonia — 3. Verdi, *Traviata*, atto terzo — 4. Settaccioli, *Indiana*, marcia — 5. Marenco, *Excelsior*, reminiscenze — 6. Waldteufel, *Tout à vous*, valzer.

Ferrovieri italiani (sezione di Roma). — Domani, lunedì, alle ore 8 pom. assemblea semestrale della sezione in via S. Vito n. 11. Avrà luogo la nomina dell'intero Consiglio.

Il cardinale De Ruggiero malato. — Il cardinale De Ruggiero, segretario della Sacra Congregazione dei Brevi, trovasi gravemente malato d'itterizia, nella sua abitazione in piazza Capretlari, 70.

E' curato dai dottori Lapponi e Sabatucci.

La gravissima disgrazia alla villa Aldobrandini. — Stamane, nel giardino del principe Aldobrandini, in via Panisperna, fu trovato cadavere, l'aiutante del giardiniere, Francesco Facondini, d'anni 60 romano, abitante in via Leopardi, n. 9.

Iersera questi fu incaricato di ripulire il muro interno della villa che guarda la via Nazionale. Probabilmente un capogiro fece perdere l'equilibrio all'infelice, che stramazzò a terra, producendosi una profonda ferita alla testa e la frattura della base del cranio.

Da nessuno sul momento fu avvertito il fatto, e solo stamane il figlio del giardiniere, Luigi Delfino, fu condotto presso il cadavere dai cani che conduceva a spasso.

Il corpo del povero Facondini fu piantonato fino a che il pretore del primo mandamento non ebbe lasciato il nulla osta per la tumulazione.

Un fulmine incendiario. — Alle 3 e mezza di ieri, un fulmine cadendo nella tenuta « Torre Nuova », appartenente al signor Alfredo Narducci, abitante in via del Tritone n. 157, appiccò il fuoco ad un fienile distruggendolo completamente.

Bruciarono 850 quintali di fieno per il valore di 2500 lire.

Tentato suicidio. — Oggi alle 2 e mezza la ragazza diciottenne Zeira Pomezzani nella sua abitazione in via Montebello n. 31, per dispiaceri d'amore, ha tentato di suicidarsi ingoiando una soluzione di sublimato corrosivo.

All'ospedale di Sant'Antonio è stata messa fuori di pericolo.

La grave rissa di iersera in via Sicilia. — Per pettegolezzi di donne iersera verso le 8 s'impegnò una rissa tra il calzolaio Mariano Giannoni di 28 anni, nativo di Marsala, e il fioraio Pietro Moretti, di 22 anni, romano.

Quest'ultimo rimase ferito da un colpo di trincetto alla testa, e il calzolaio al ventre da cinque colpi di compasso.

Mentre il Giannoni si dava alla fuga, venne affrontato dal rivenditore di anticaglie Giuseppe Romaldi. I due si colluttarono finchè entrambi rotolarono per terra. Finalmente il Giannoni si potè svincolare, ma nella caduta si era fratturato un braccio. Fu poi raggiunto dai carabinieri.

Della frattura il calzolaio guarirà con 40 giorni di cura, mentre per le ferite così di lui come del fioraio, basterà una dozzina di giorni.

Brutalità. — Verso le 2 un bambino di 4 anni a nome Felice Rocchi, nativo di San Severino nelle Marche ed abitante al n. 87 di via Merulana, passando per via Macchiavelli fu chiamato da un uomo che gli offrì del denaro per indurlo ad andare con lui.

Il bambino, adescato, lo seguì in un portone dove ebbe a subire da parte di quel bruto, violenze innominabili.

Arresti, perquisizioni e sequestri. — Proseguono da parte della questura i sequestri dei coltelli, e gli arresti di persone trovate in possesso di armi proibite.

Questa notte verso le 3 un pattuglione di agenti, perlustrando le vie del Trastevere, trovò nascosti in una grotta degli sterrati di San Cosimato, cinque individui: David Degli Innocenti, Enrico Macchia, Edoardo Fossa, Augusto Magrini e Serafino Romani.

Furono condotti in questura non avendo saputo dare sufficiente spiegazione della loro presenza e riunione in quel luogo.

Ferimenti fra donne. — Verso le 5 di quest'oggi, al viale Manzoni, per motivi di gelosia, Filomena Fonda e Filomena Tomassini sono venute a questione fra loro.

La Tomassini, con un coltello arrugginito, ha ferito la rivale alla tempia destra, cagionandole una ferita giudicata guaribile in 12 giorni.

La feritrice è stata subito arrestata.

— In via Tasso, per futili motivi, Maria Battistelli di anni 25 e Beatrice Giocano sono venute fra loro alle mani, e quest'ultima con un bastone ha ferito la Battistelli al viso e alle braccia.

Otto giorni di cura.

Il latte sterilizzato non contiene i bacilli della tisi.

Riconferma dell'orchestra delle Dame Ungheresi. — Stante il grande successo riportato dall'orchestra delle Dame Ungheresi e per accontentare le generali richieste del pubblico, che frequenta il Gambrinus, la direzione di questo simpatico stabilimento l'ha riconfermata per un altro periodo di tempo. I concerti, con assoluto nuovo repertorio, saranno diretti dalla signorina Mizzi Kocinek.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 30 agosto 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 759.2
Termom. centigr. massima 23.0, minima 12.5
Umidità a mezzodì relativa 46 — assoluta 8.33
Vento a mezzodì — S-W debole.
Stato del cielo — 3/4 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Al *Quirino*, *La mossa ondulatoria* fruttò iersera, al suo autore, presente alla rappresentazione, un mondo di applausi e di chiamate. Il teatro era affollatissimo.

×

Al *Nazionale* domani sera *Cuore*, dramma nuovissimo di Arturo Garzes.

×

La compagnia equestre Guillaume esordì assai bene ieri sera al *Politeama Reale*.

Il teatro non ostante il cattivo tempo era abbastanza pieno. Molti applausi al Guillaume per i suoi cavalli ammaestrati.

Spettacoli del 30 agosto

Drammatico-Nazionale, (ore 9) — Compagnia drammatica Michelazzi-Imbaglione: *Zampa legata*.
Quirino (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *La casa Tamponin*.
Manzoni (ore 9) — Drammatica compagnia Strini — *L'assassinio di Fua'dès*.
Politeama Reale (ore 9) — Gran circo equestre continentale diretto da Rodolfo Guillaume. — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

ONEGLIA, 30, ore 4 pom. — Questa cittadinanza è grandemente impressionata dal duplice fatto di sangue avvenuto stamane.

Certo Visal Angelo di anni 47, marinaio, avendo scoperto che la figlia ventiduenne aveva una tresca disonorante, la trafisse a colpi di rasoio e poscia si tagliò la gola.

Entrambi rimasero all'istante cadaveri.

×

AGEROLA, 28. — Un triste dramma di amore ha dolorosamente impressionato i cittadini ed i villeggianti di Posillipo.

La signorina Livia Lupò, un'assai attraente fanciulla ventenne, figliuola del noto farmacista di quel luogo, signor Giovanni, amava perdutamente il signor Francesco Barracano di anni 27, napoletano. Costui, destinato a Gallipoli in qualità di ufficiale di dogana, nei primi giorni di lontananza scrisse spesso alla sua innamorata, ma poi, raffreddatosi, le scrisse una lettera in cui diceva di non poterla più sposare.

La giovinetta, ricevuta la lettera, ne rimase addoloratissima, e ieri mattina rispose all'infedele suo fidanzato con una lunga lettera. Durante la giornata si mostrò preoccupata, nervosa, ed alla sera, alle 8 pom., dopochè ebbe pranzato, recatasi ad impostare la lettera, entrò nella farmacia del padre, ove, provvistasi di una forte dose di stricnina, rientrata nella sua stanza, si avvelenò.

Assalita da dolori atroci, rivelò tutto alla madre, e si gridi disperati di quest'ultima accorse molta gente; ma riuscirono invano i soccorsi apprestati all'infelice signorina, la quale cessò di vivere mentre la si trasportava in vettura all'ospedale di Piedigrotta.

×

CIVITELLA D'AGLIANO, 29. — Fabi Angelo e Giganti Ambrogio, il primo fabbro e l'altro coltellinaio, ieri recaronsi in campagna in cerca di funghi. Passando per un orticello, che il Fabi credeva fosse d'un suo amico, si abbassò a cogliere un peperone. Ecco uscir fuori da un cespuglio Sante Giuseppe di Bernardino, colono del conte Vannicelli, e, come una belva, assalire con pugni il Fabi, il quale invano cercava di dargli spiegazioni e invano diceva di pagare il danno. E non contento il Santi scagliò anche dei ciottoli contro il Fabi producendogli due contusioni al braccio sinistro ed una alla testa.

E' da notare che il Santi l'aveva col Fabi perchè questi, alcuni anni indietro, essendo appaltatore del dazio consumo, e quegli vendendo il vino di contrabbando, fu dichiarato in contravvenzione. Il feritore non è stato arrestato.

×

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 29. — Scrivono da Guardia Sanframondi, un paese di 6000 abitanti, che ieri l'altro il sacerdote don Filippo De Blasio, nel recarsi all'archivio della chiesa dell'Annunziata di colà, fu aggredito da due sconosciuti, dei quali fu prima cura gettargli sul capo una giacca, onde impedirgli ogni atto di resistenza.

Trascinato il reverendo con gli occhi bendati, in una casa vicina disabitata gli legarono mani e piedi, assicurandolo ad un tavolo. Poi lo spogliarono di tutto quello che aveva addosso, dalla bella somma cioè di 1235 lire in moneta di carta, bronzo e nichel. Indi, insultandolo e vituperandolo, e minacciandolo di morte, ove avesse parlato, gl'imbrattarono il viso di sterco! L'autorità indaga.

×

SIRACUSA, 30, ore 2.10 pom. — A bordo del piroscafo *Carola*, questa sera alle ore sei, provenienti da La Valletta, giungeranno 500 maltesi per una gita di piacere in questa città.

La *Carola* ripartirà per Malta a mezzanotte.

Per la circostanza, il Foro italico sarà splendidamente illuminato a luce elettrica. La Filarmonica di La Valletta eseguirà uno scelti issimo programma musicale.

— Stanotte, proveniente da Sciacca, giunse la nave *Eridano* che ripartirà domani per Augusta.

×

BRESCIA, 30, ore 11,55 ant. — Ieri cinquanta maestri e maestre di Verona, accompagnati dal direttore generale di quelle scuole, giunsero a Brescia accolti alla stazione da moltissimi colleghi bresciani e dal deputato Bonardi, quale presidente della Società pedagogica bresciana.

Visitarono la città deponendo corone al monumenti delle Dieci Giornate e a Tito Speri.

Quindi ebbe luogo un banchetto. Si spedì un telegramma di saluto e di augurî al senatore Cavalletto, compagno di ardimento e di carcere a Tito Speri.

×

SALERNO, 30, ore 2 pom. — Sono giunti i battaglioni reduci dalle grandi manovre. Quelli distaccati in Sicilia ritorneranno il 18 settembre.

×

AQUILA, 29. — Ieri, un gran temporale venne a turbare improvvisamente la bella fiera che ogni anno richiama qui moltissimi forestieri.

Un fulmine andò a cadere vicino la porta Riviera, senza cagionare fortunatamente alcun danno. Venne sospesa anche la funzione religiosa e la esposizione delle reliquie di San Pietro Celestino — da tutti tanto attesa.

×

SPOLETO, 30. — Nella frazione di Baiano mentre imperversava un terribile temporale il contadino Saldini Federico volle recarsi a suonare le campane, seguendo l'antico pregiudizio che il suono delle campane serva a mitigare le conseguenze del temporale. Invece un fulmine si scaricò sul campanile e l'uccise istantaneamente.

×

PISA, 30, ore 3 pom. — Il mare ha rigettato ad Avenza il cadavere di un uomo che è stato identificato per quel tal Senesi vecchio settantenne, facchino alla nostra stazione ferroviaria di cui or sono vari mesi annunziammo la scomparsa. Sul suo corpo nessuna traccia di delitto.

Si ritiene che nel ritornare egli a casa di notte passando, com'era solito, sull'argine dell'Arno sia caduto nel fiume e che la corrente lo abbia trascinato al mare che lo restituì dopo le burrasche di questi ultimi giorni.

×

CONEGLIANO, 28. — L'altro giorno nella chiesa della Madonna della Salute, per cura del solerte delegato di P. S. venne tratto in arresto certo Olileri Osvaldo d'anni 65, nativo di Castello in quel di Belluno, mentre stava rubando il danaro contenuto nella cassetta delle elemosine servendosi di apposito stecche invischiate.

×

REGGIO CALABRIA, 29. — Avendo il Consiglio comunale deliberato la trasformazione dell'attuale Orto Agrario in Villa Pubblica, procedono alacremente i lavori a tale scopo.

In verità Reggio difettava di un pubblico e spazioso giardino, sicchè si encomia da tutti l'ottima deliberazione del Consiglio e la solerte attività spiegata dal nostro sindaco nel porla in esecuzione.

La parte superiore della nuova villa sarà aperta al pubblico a cominciare dalla prossima festa di settembre.

— Dietro accordi presi tra la Giunta municipale e l'autorità militare, da oggi in poi anche a Reggio un colpo di cannone sparato dal castello, dove è la brigata d'artiglieria, segnerà l'ora precisa del mezzogiorno.

INFORMAZIONI

LA RELAZIONE AL RE

Contrariamente alle disposizioni prese, stamane non ha avuto luogo la solita relazione al Re per la firma dei decreti. Seguirà invece domattina.

Al tocco e mezzo però, il presidente del Consiglio si è recato al Quirinale, e, in un lunghissimo colloquio, ha informato il Re delle deliberazioni prese iersera in Consiglio dei ministri.

A queste deliberazioni noi accenniamo più sotto.

LA FORMAZIONE D'UNA SQUADRA per il Brasile

INVIO DI NAVI IN ORIENTE

In seguito alle deliberazioni prese ieri dal Consiglio dei ministri, oggi vi è stato gran lavoro al Ministero della marina.

Si sono date le necessarie disposizioni per la costituzione di una squadra volante per la tutela *eventuale* dei nostri interessi coloniali.

E si è anche preveduto il caso dell'invio di navi in Oriente se la situazione laggiù continuasse a mantenersi grave.

Naturalmente, per non destare allarmi, non si è creduto d'interrompere il corso delle manovre navali; laonde quelle destinate a far parte della nuova squadra, si debbono sostituire nelle squadre manovranti con altre navi, delle quali si è ordinato l'armamento. Così si fece con l'*Umbria* la quale si sta armando alla Spezia per andare a sostituire il *Piemonte*.

COSE D'AFRICA

Da lettere di Asmara ricaviamo che ivi le pioggie sono abbondantissime, quali non si videro da anni.

In Agamè, Agos e Sabaih si contrastano la supremazia, mentre ras Mangascià e ras Alula stanno a vedere.

Ras Mangascià, secondo chi lo ha ultimamente veduto, si mostra molto deferente a negus Menelich, almeno in apparenza, e per ora.

E' atteso con impazienza il generale Baldissera, per dar ordine alle cose della colonia, che ne hanno grande bisogno.

Nei vari presidii d'artiglieria si procederà domani alla scelta dei soldati che dovranno partire per l'Africa il giorno 9 settembre, costituendo un nucleo di 100 uomini destinati al servizio delle batterie e a quello dell'artiglieria dei forti.

I GRANDI COMANDI DELL'ESERCITO

Quanto prima si farà vacante il comando del IV corpo d'armata, poichè l'attuale titolare raggiunge il limite di età per l'uscita dal servizio.

Rimarranno così scoperti due posti di comandante di corpo d'armata, quello di Piacenza e quello di Verona, già occupato dall'attuale ministro della guerra. Sono inoltre già scoperti il posto di capo di stato maggiore dell'esercito e quello di presidente del tribunale supremo di guerra e marina.

Al comando del IV corpo d'armata sarà destinato il tenente generale Leone Pelloux.

LO CZAR A ROMA

Da alcuni sintomi, più o meno apparenti, sarebbe dato indurre la probabilità di una visita dello czar a Roma.

Tra questi sintomi, la sorveglianza intrapresa dalla polizia sui pochi russi dimoranti a Roma, sorveglianza che ha già determinato qualche protesta, l'ordine impartito alle musiche militari di studiare l'inno russo, ed un progetto di grande rivista che si starebbe elaborando al ministero della guerra.

Se sono rose...

LA COMMISSIONE DELLE PREDE
La consegna dei documenti

Stamane il Ministero della marina ha consegnato al segretario generale della Commissione delle prede le copie a stampa dei documenti pervenuti da Massaua circa la cattura del *Doelwyk*, che noi abbiamo a suo tempo specificati.

Il segretario generale, comm. Berio, dietro accordi presi col presidente senatore Canonico, curerà l'invio delle copie di detti documenti ai commissari, ed agli interessati.

Aspettando che trascorrano i termini fissati dal regolamento testè pubblicato per la presentazione dei documenti a discarico, delle memorie discussionali e delle proteste, se ve ne saranno, la Commissione non si riunirà più in seduta plenaria che dopo la seconda quindicina di ottobre. I commissari intanto, sia che risiedano alla sede del loro comando od ufficio, sia che si trovino in congedo attenderanno all'esame dei singoli documenti e allo studio delle varie, delicatissime questioni di diritto che dovranno poi essere discusse nelle successive riunioni avanti di emettere il loro inappellabile verdetto.

Per quanto la maggior parte dei commissari siano assenti da Roma l'ufficio della Commissione, istituito al ministero della marina, continuerà a funzionare sotto la direzione e la responsabilità del segretario generale per il ricevimento dei documenti a discarico inviati dalle parti, e per il servizio di corrispondenza fra i vari membri.

UNA INTERVISTA COL MINISTRO del Brasile

Il ministro del Brasile, sig. Regis de Oliveira, ci prega dichiarare che un giornale di Napoli ha reso conto di un colloquio da lui avuto col corrispondente del giornale stesso in modo molto inesatto, e che sovratutto egli non ha mai emesso i giudizi attribuitigli circa i partiti politici del suo paese.

NOTE VATICANE

Il Papa, per mezzo del cardinale segretario di Stato, Rampolla del Tindaro, ha fatto inviare a tutti gli arcivescovi e vescovi una circolare, esortandoli a provvedere perchè in tutte le parrocchie di ogni singola diocesi si organizzino dei Comitati parrocchiali intesi a provvedere al soccorso dei cattolici e alla istruzione dei fanciulli.

— I polacchi residenti negli Stati Uniti d'America hanno stabilito di tenere a Buffalo per il 22 settembre prossimo un Congresso cattolico.

— Martedì prossimo, dietro invito di monsignor Bucchi-Accica, vescovo di Orvieto, partiranno da Roma i cardinali Serafino e Vincenzo Vannutelli, Macchi e Segna i quali si recheranno a Orvieto per assistere al Congresso e all'Esposizione Eucaristica. Vi si recherà anche l'arcivescovo di Ancona, card. Achille Manara.

— L'imperatore Francesco Giuseppe ha autorizzato il cardinale Antonio Giuseppe Grüscha, arcivescovo di Vienna, a portare la Grande Croce dell'Ordine di Carlo III che S. M. la regina-reggente di Spagna gli ha recentemente inviato.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha permesso anche al conte Ludovico Belcredi de Losch di portare il titolo di cameriere di spada e cappa del Papa.

— Domani partirà da Vienna per Lourdes il decimo pellegrinaggio austriaco. Prima di partire i pellegrini assisteranno nella cattedrale di Santo Stefano alla messa celebrata da monsignor Angerer arcivescovo di Selimbrie e ausiliare del cardinale Grüscha.

— Per l'Esposizione artistica che sarà inaugurata a Orvieto oltre gli oggetti sacri inviati dalle prime basiliche di Roma, la parrocchia di Frassinoro di Modena ha inviato la « Colomba Eucaristica. » Modena ha mandato un calice capitolare del secolo XI con figure di avorio in bassorilievo nella legatura, con calice del secolo XIII tutto smaltato, la celebre pace di Jacobo dal Porto ricca di nielli, e l'altarino di S. Geminiano con figure d'argento a bassorilievo.

Il principe Ghigi ha fatto recapitare la celebre pianeta istoriata da Raffaello di Urbino e il servizio d'altare in cristallo di rocca montato dal Cellini, nel tesoro della cappella del duomo di Siena.

L'ON. COSTA

ministro di grazia e giustizia, farà ritorno in Roma domani mattina.

COOPERAZIONE RURALE

Dal ministro di agricoltura sono stati aperti concorsi a premi per Società cooperative di lavoratori per la coltivazione delle terre; per Società cooperative di consumo rurali e per Società cooperative di assicurazione contro la mortalità del bestiame.

I premi sono in medaglie e in danari.

Questi concorsi sono aperti in conformità ai voti espressi dalla Commissione per la diffusione del movimento cooperativo nelle campagne.

CASSA DI RISPARMIO DI SINIGAGLIA

Con decreto del di 25 corrente il ministro del commercio ha affidata alla nuova Cassa di risparmio di Sinigaglia la liquidazione dell'antica Cassa di risparmio di quella città.

GLI INTROITI DELL'ERARIO

Nelle prime due decadi dell'agosto, le dogane fruttarono un aumento di circa un milione in confronto dell'esercizio passato.

Anche il lotto dette un notevole aumento.

IL DIRETTORE GENERALE DELLA P. S.

Il comm. Alfazio, direttore generale della P. S., che ora trovasi a Poirino, riassumerà il suo ufficio, tornando dal congedo, al 1.o settembre.

Il Principe di Napoli nel Montenegro

(Nostro telegramma particolare)

CETTIGNE, 29, ore 6 pomeridiane. — (*Ram.*) Cettigne prepara un magnifico ricevimento ai gitanti italiani i quali sono aspettati colà lunedì.

Un banchetto sarà loro offerto nel giardino pubblico.

A causa di questo arrivo il Principe di Napoli ha ritardato la partenza.

Il Principe continua a ricevere da tutte le parti d'Italia telegrammi di felicitazione. Finora ne sono giunti più di 4000.

La pioggia ha impedito al Principe di Napoli di fare nuove escursioni.

Oggi i principi fidanzati sono usciti in vettura a passeggio.

La gita dei baresi

(Nostro telegr. partic.)

CATTARO, 30, ore 2 pom. — (*Richel*). L'*Europa* salpava alle ore 20 di sabato da Bari con tempo pessimo, mentre imperversava una pioggia torrenziale.

Giunse alle Bocche di Cattaro alle 8 e a Cattaro alle 11 di stamane con tempo sempre piovoso.

Sulla riva attendeva l'intera popolazione approfittando di un momento di sole, ma la pioggia subito la disperse.

Sono saliti a bordo il capitano di sanità, due deputati alla Dieta dalmata, il rappresentante del podestà di Cattaro e il console di Montenegro a Cattaro in uniforme, ricevuti da Giuseppe Scorcia, console del Montenegro a Bari, venuto con l'*Europa*.

I gitanti scesi alla spicciolata si dirigono alcuni a Cettigne, altri resteranno a Cattaro per partire stanotte.

Da Cattaro, pittoresco e ridente gruppo di case e giardini alle falde di un monte brullo, l'*Apici Sella*, vedesi serpeggiare la scala per Cettigne che giunge al culmine a Niegos (confine del Montenegro) dopo 77 serpeggiamenti.

Da Cattaro a Cettigne vi sono 36 chilometri percorribili in sei ore di vettura.

Come i nostri lettori vedono abbiamo inviato il nostro redattore avv. Eugenio Rubichi (Richel) *ad accompagnare la gita dei pugliesi a Cettigne.*

Eduardo Scarfoglio, che va per incarico della Tribuna *nel Montenegro, è giunto, come ci telegrafa oggi, ad Antivari. Così, per mezzo di due valorosi collaboratori speciali, oltre al corrispondente ordinario, la* Tribuna *si è messa in grado di fornire ai suoi lettori un servizio completo di telegrammi e corrispondenze dal Montenegro.*

Rivista Finanziaria

Roma, 30 agosto.

I massacri di Costantinopoli hanno riavvivato la questione d'Oriente proprio nel momento in cui sembrava che con l'adesione del sultano alle domande dei candiotti, fosse per iniziarsi un periodo di calma relativa nell'esistenza dell'impero ottomano.

A rendere poi anche più oscuro l'orizzonte politico, sono di questi giorni sopravvenuti i fatti di Zanzibar e quelli dolorosissimi del Brasile, i quali ultimi hanno fatto per un momento temere serie complicazioni.

E' ben vero che a queste note poco liete è da contrapporre quella del viaggio dello czar, la quale ha una significazione così alta di pace da tranquillizzare gli animi anche più titubanti; ma ciò nondimeno dal complesso della situazione scaturiscono variazioni che determinarono incertezza e malumore negli ambienti finanziari.

Questi d'altra parte ripetono seri motivi di preoccupazione anche dalle vicende del mercato americano il quale per la questione dell'argento e per quelle altre che vi si connettono presenta fenomeni tutt'altro che rassicuranti.

La speculazione americana ha operato di questi giorni in cambi inglesi su vasta scala, sino a determinare l'esportazione in America dall'Inghilterra di forti partite d'oro. Circa 4 milioni di sterline avrebbero in due settimane appena attraversato l'Atlantico.

Per contro il danaro è a New-York sensibilmente caro, oscillando esso fra 5 e 7 0/0 ed anche a Londra, ove l'esodo dell'oro impressiona, malgrado le forti disponibilità che esistono su quella piazza; lo sconto a tre mesi è salito a 1 0/0 e potrebbe salir anche a limiti più elevati se dovesse persistere l'attuale deprezzamento della sterlina sul mercato di Nuova York.

A Parigi invece il danaro è relativamente facile fra 1 1/4 e 1 3/8 0/0 il che consente di fare previsioni abbastanza rassicuranti per la imminente liquidazione mensile.

A Berlino lo sconto libero oscilla fra 2 1/2 e 2 5/8 0/0.

×

Il movimento di sollievo che si era manifestato nel corso della settimana sulle notizie d'Oriente è di poi rapidamente scomparso per le sopravvenute complicazioni nell'Oriente stesso.

A Londra i consolidati inglesi chiusero in ribasso, ed i valori minerari, malgrado la liquidazione facile e le notizie favorevoli pervenute dal Transvaal, ebbero un andamento meno fermo di quel che sarebbe potuto attendersi.

Le Rendite francesi a Parigi oscillantissime finirono però con un po' di aumento in confronto della passata settimana.

Il 3 0/0 perpetuo da 102,57 rialzò a 102,72. La exterieur spagnuola ribassò da 64 9/16 a 64 5/16, le previsioni sulle sorti di questo titolo sono sempre poco liete perchè la situazione a Cuba diviene ogni giorno più grave e il governo spagnuolo va frattanto esaurendo tutte le sue risorse per sostenere l'immane conflitto.

La Rendita italiana aumentò da 87,85 a 87,95 e quella turca dopo di essere salita sino a 21 tracollava a 20,22.

A Berlino ed a Vienna predominò in complesso contegno fermo.

×

Da noi i mercati ebbero in relazione a quello di oltre Alpe un andamento abbastanza calmo. E come non si entusiasmarono troppo allora che a Parigi si voleva procedere con soverchio slancio, non si lasciarono ora impressionare oltre misura.

Le oscillazioni subite dalla nostra Rendita all'estero ebbero normalmente qui corrispondente ripercussione nei cambi — il che sta appunto a provare l'assennata prudenza dei nostri operatori.

In generale quindi si ebbe andamento calmo e sostenuto.

Il 4 0/0 rialzò da un sabato all'altro da 93,85 a 94,10, il nuovo 4 1/2 da 102,05 a 102,30.

I titoli ferroviari e le obbligazioni fondiarie furono pochissimo negoziati o ben lievi oscillazioni subirono nei prezzi.

Le Azioni della Banca d'Italia da 705 piegarono a 700.

Nei valori romani predominò in generale animazione e in alcuni si verificarono discreti miglioramenti.

Aumentarono gli Omnibus da 235 a 241, il Gas da 842 a 845, le Marce da 1282 a 1285, le Condotte da 220 a 222.

Le Azioni della Banca Generale per compere ordinate da Milano salirono da 44 1/2 a 51. I Molini nuovi furono negoziati a 135, le Acciaierie a 351 e le Metallurgiche a 129.

I cambi relativamente meno tesi ribassarono: lo chèque su Francia da 107,55 a 107,35, quello su Londra da 27,07 a 27,04, quello su Berlino da 132,65 a 132,50.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La famiglia **Ratti Brofferio** e **Salaris** hanno il dolore d'annunziare agli amici e conoscenti l'irreparabile perdita del loro amatissimo congiunto

Cav. GIUSEPPE RATTI

segretario al ministero delle poste e dei telegrafi, avvenuta il giorno 25 corr. a Santa Firmina presso Arezzo.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione vietata

Roberto si alzò e tese la mano al magnetizzatore.

— A bentosto, spero! – fece O' Brien, stringendola.

Egli riaccompagnò il notturno visitatore fino al cancello del giardino che aprì per lasciarlo uscire; poi lo richiuse dietro a lui dicendosi:

— Quel tipo là non riuscirà mai ad altro che a fare delle sciocchezze.

Roberto, lasciando O' Brien, si diresse in fretta alla stazione ferroviaria.

Installato in un compartimento, ove in quell'ora tarda si trovava solo, egli pensò alla fatta visita e alle riflessioni dell'americano che vedeva fuggire il milione sognato.

Il fratricida trovava giustissime le riflessioni di questi.

— Infatti – pensava egli – rifiutandosi Veronica di farsi operare, ciò significa per me, da parte sua, la sicurezza completa. Scomparendo la bambina, non sarò certamente io il sospettato di essere l'autore o il complice del rapimento. Rimane il sigillo... Sì, certo, io potrei tentare di impadronirmene in casa di Daniele Savanne, ma sarebbe pericoloso... Non oserei mai arrischiarmi... D'altronde, senza di Marta, a che cosa potrebbe servire alla giustizia?... A nulla... eppure...

Roberto passò in rassegna una quantità di ipotesi troppo lunghe per venire riprodotte e venne a questa conclusione

— Claudio ha ragione... Bisogna provvedere ogni cosa... Bisogna essere armati contro il caso... Bisogna che Alina divenga la moglie di Filippo! Bisogna, e sarà!...

XLVII.

I lavori eccezionali di cui Filippo di Nayle e Claudio Grivot si occupavano all'officina di Saint-Ouen procedevano rapidamente.

I piani della nuova mitragliatrice di campagna, quelli dell'obice inventato da Roberto per le torpediniere e pei cannoni a tiro rapido, nonchè le formule chimiche delle polveri che dovevano servire a lanciare i nuovi proiettili erano stati riveduti, corretti e presentati alla Commissione per l'esame.

Questa era rimasta colpita dalla ingegnosità delle nuove ed ardite combinazioni.

Certo se i risultati pratici erano tali come era dato sperare, la Francia avrebbe avuto in mano, in caso di guerra, una forza che avrebbe sfidato tutte le forze nemiche.

Erano stati chiesti dei modelli.

Si voleva prima studiare i congegni e procedere quindi alle prove dei tiri.

Le prove dovevano essere fatte alla scuola d'artiglieria di Fontainebleau, alla presenza dei membri della Commissione d'esame e del ministro della guerra.

I modelli furono consegnati, e la copia di tutti i pezzi fu conservata all'officina.

Roberto aveva pregato il figliastro di fare una triplice spedizione dei piani, delle leggende e delle formule.

— Perchè una triplice spedizione, dal momento che ci resta la *copia?* – chiese Filippo.

— Essa ci può divenire necessaria e io ci tengo acchè la eseguisca tu come le altre...

Allorchè il padrigno aveva parlato, Filippo non discuteva giammai.

Egli si mise al lavoro, nel gabinetto che gli era riservato, chiudendosi bene dentro, affinchè nessuno sguardo indiscreto potesse cadere sui piani e le formule che dovevano restare un segreto inviolabile.

Alcuni giorni dopo il deposito dei nuovi ordigni e dei proiettili, Roberto ricevè una lettera dal Ministero della guerra e un'altra dal Ministero della marina che lo convocavano di lì a due giorni a Fontainebleau ove le prove dovevano effettuarsi all'alba.

Per la mitragliatrice nuovo modello la presenza di Filippo, il quale ne aveva studiato il manovramento, era necessaria.

Egli partì dunque insieme al padrigno, alla vigilia del giorno indicato.

Il successo delle prove superò ogni aspettativa.

Ordigni e proiettili furono accettati e subito si chiese a Roberto di impegnarsi a fornire, nel lasso di un anno, un numero stabilito di essi.

Era un trionfo senza precedenti.

L'indomani veniva firmato il contratto coi Ministeri della marina e della guerra, e due giorni più tardi il *Giornale Ufficiale* pubblicava la nomina del direttore dell'officina di Saint-Ouen a cavaliere della legion d'onore con questa menzione: *servizi eccezionali.*

All'officina venne festeggiata la nomina di Roberto e, dietro iniziativa di Claudio Grivot, gli operai si quotarono per offrire una croce arricchita di diamanti al loro padrone.

Anche in casa di Daniele Savanne fu una gran festa.

Amelia, dimenticando il passato, diveniva fiera del marito.

Filippo, raggiante, si diceva:

— E' giusto!

E a bassa voce aggiungeva:

— Un giorno, ben tosto forse, verrà la volta mia...

Roberto poi era addirittura inebbriato dal successo e non pensava neppure che quel nastrino rosso, insegna dell'onore che egli osava portare, grondava di sangue fraterno!

I suoi lavori affrettati, le sue corse ai ministeri, le gite a Fontainebleau non gli avevano impedito di pensare incessantemente al progetto da lui accarezzato del matrimonio di Filippo e di Alina, matrimonio che avrebbe costituito per lui una salvaguardia.

Nella domenica che seguì alla settimana tanto bene occupata, egli si recò alla villa Savanne con l'intenzione decisa di far conoscere i suoi desiderii alla nepote e a Daniele, il tutore di Alina.

Lo accompagnava Filippo.

Ci pare inutile dire che furono ricevuti a braccia aperte.

Un po' dopo il suo arrivo, Roberto prese Daniele in disparte e gli rivolse questa domanda:

— Vi piacerebbe, mio caro amico, di accordare alla signora Vernière ed a me alcuni momenti di colloquio particolare?

— Sono completamente ai vostri ordini, figuratevi! – rispose il magistrato un po' sorpreso – Salirò nel mio gabinetto di lavoro ove mi troverò a vostra disposizione.

— E ove vi verremo a raggiungere fra cinque minuti.

Roberto andò quindi da sua moglie che parlava con Filippo

— Mia cara Amelia – le disse – vi ho procurato un colloquio col signor Savanne... Gli abbiamo da parlare del progetto di matrimonio che interessa tanto vivamente l'avvenire di Filippo... Il nostro amico ci aspetta, venite.

— Io vi seguo, Roberto – replicò la signora Vernière raggiante, perchè credeva di intravvedere la prossima felicità del figlio.

E, piegandosi verso il giovane, assai commosso, lo baciò mormorando al suo orecchio:

— La tua causa è in buone mani, caro figlio, spera!...

Poi, il marito e la moglie andarono a trovare Daniele.

Il magistrato li aspettava con curiosità perchè non poteva indovinare il motivo del colloquio particolare che Roberto aveva sollecitato da lui e al quale doveva assistere Amelia.

Egli era ben lungi dal supporre che quel colloquio avrebbe gittato il più gran turbamento nell'animo suo.

— Mi avete dunque a parlare di una cosa grave, amici miei, come le vostre fisonomie serie, sembrano indicarlo? – chiese egli dopo aver fatto sedere la signora Vernière.

— Gravissima, infatti, caro signor Savanne – rispose Roberto sedendosi a sua volta – ma che spero riceverà da voi una completa approvazione.

— Voi non vi potete figurare con quale interesse io sia per ascoltarvi – fece Daniele.

Il fratricida riprese a dire:

— Già da parecchi giorni io vi volevo parlare, ma ho avuto tanto da fare in questi ultimi tempi, a causa delle occupazioni che sapete, che non mi è stato possibile venire qui.

« Si tratta di un progetto, concepito dalla signora Vernière e da me, e oggi, essendo alla fine libero, non voglio tardare un'ora di più a farvelo conoscere...

— Di che cosa si tratta?

— Di Alina, mia nepote.

Il signor Savanne ancora non capiva.

Roberto proseguì:

— Voi sapete quale situazione (seguendo i buoni consigli che ci avete voluto dare) noi abbiamo fatto presso di noi alla figlia del mio povero fratello.

— Situazione brillante – interruppe Daniele. – La vostra Società insperata restituisce alla cara fanciulla la sua fortuna perduta... Ella ha rinvenuto in voi una famiglia... La signora Vernière è diventata per lei una vera madre...

— E' l'affetto tutto materno che ella prova per Alina che la spinge ad unirsi a me... Certo la situazione della mia amatissima nepote non lascia nulla a desiderare... I benefici dati fin da ora dalla nostra Società assicurano largamente il suo avvenire, e siamo felici di constatarlo. Ma la nostra soddisfazione non è completa.

— Che cosa manca?

— Mi dispiace sapere che a proposito di lei io sono trattato da sfruttatore.

Daniele fece un gesto di stupore.

— Sfruttatore voi! – esclamò egli. Che cosa è questa pazzia? Sognate!

— Disgraziatamente no! Il mondo è cattivo! E' geloso del successo e parla!

— Che cosa può dire? Che dice?

— Questo: Che io sono stato ben fortunato di trovare una Casa la cui giusta rinomanza era stata creata da mio fratello, e che senza la figlia di mio fratello, senza Alina alla quale ognuno s'interessava, io non avrei avuto l'appoggio di alcuno.

Daniele scrollò le spalle.

— Ma è una cosa insensata! – fece egli – insensata e ridicola, perchè tutti i capitali necessari alla riedificazione dell'officina sono stati portati dalla signora Vernière, la quale con uno slancio di ammirabile generosità ha costituito la parte di vostra nepote con un terzo dei capitali.

— Assurda e insensata, sia pure, mi si dice!

— Che v'importa?

— Ciò m'irrita, ciò mi offende...

— Non vi è alcun mezzo per chiuder la bocca ai cattivi e agli invidiosi.

— Ne esiste uno.

— Quale?

— E' semplicissimo. Per costringere al silenzio i chiacchieroni malevoli, basterà ammogliare Filippo di Nayle mio figliastro alla figlia di mio fratello...

Daniele non si aspettava questa conclusione.

Egli trasalì e divenne pallido.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze